

Temi commentati da Scuola 7

GIUGNO 2022

Settimana del 5 giugno 2022

È tempo per riprogettare una scuola più sicura e più green

1. *Nuovo Questionario Scuola per il triennio 2022-2025. Tra competenze consolidate e una rinnovata autonomia (Maria Teresa STANCARONE)*
2. *Sicurezza sul lavoro: un nuovo documento programmatico. La scelta migliore è ripartire dalla scuola! (Domenico CICCONE)*
3. *Giornata Mondiale dell'Ambiente. Educare alla Biodiversità, 30 anni dopo Rio (Biancarosa IOVINE)*
4. *PON Edugreen e laboratori green. Come rispondere alla transizione ecologica (Maria Lorena FARINELLI)*

Settimana del 13 giugno 2022

Aspettando l'estate... tra impegni di fine anno e attese per il futuro

1. *Scuola progressista e danno pedagogico. Alla ricerca delle cause vere (Guglielmo RISPOLI)*
2. *Costruire e vivere la democrazia. A partire dalla storia e dal suo insegnamento a scuola (Angela GADDUCCI)*
3. *Sezioni primavera e colori dell'infanzia. Un primo passo per incominciare a realizzare il sistema integrato (Rosalba MARCHISCIANA)*
4. *Tempo di scrutini. Istruzioni per l'uso nella scuola secondaria di secondo grado (Marco MACCIANTELLI)*

Settimana del 20 giugno 2022

Buoni maestri, idee solidali e risorse dedicate

1. *Maestri d'inclusione. Un ricordo di Andrea Canevaro (Luciano RONDANINI)*
2. *A scuola di microfinanza. Il portale IDEarium, per il crowdfunding in ambito scolastico (Vittorio DELLE DONNE)*
3. *ITS Day. Una nuova stagione per gli Istituti Tecnici Superiori (Domenico CICCONE)*
4. *Realizzare il sistema integrato 0-6. Un primo bilancio ad un anno dall'adozione del Documento (Laura DONÀ)*

Settimana del 27 giugno 2022

Prove d'esame per tutti: studenti e futuri dirigenti

1. *Dirigenti di scuole. La leadership che fa crescere il Paese (Mario Ricciardi)*
2. *Bravi Dirigenti si diventa. A partire da una buona preparazione (Mariella Spinosi)*
3. *Un esame speciale, una prova sostenibile. Tipologie di testo e tipologia di resilienza (Nilde Maloni)*
4. *Sistema dei crediti nell'esame di Stato. Come riconoscere il valore del percorso scolastico (Angela Gadducci)*

Settimana del 5 giugno 2022

È tempo per riprogettare una scuola più sicura e più green

1. Nuovo Questionario Scuola per il triennio 2022-2025. Tra competenze consolidate e una rinnovata autonomia



Maria Teresa STANCARONE

05/06/2022

Il 25 maggio è stato reso disponibile il nuovo Questionario Scuola (QS) che servirà ad aggiornare i benchmark di riferimento per l'autovalutazione. Si tratta, in effetti, del primo passo per entrare nel vivo della progettualità 2022-2025 e consentire alle diverse istituzioni scolastiche di analizzare quanto realizzato anche grazie al confronto reciproco sui processi attivati e sui risultati raggiunti nel 2019-2022. In questo contributo analizziamo la finalità del Questionario e le funzioni ed i tempi per rispondere.

Ripartiamo dal RAV

Per far ripartire la progettualità del triennio 2022-2025 in primo luogo abbiamo necessità di condurre l'autovalutazione, che ormai le scuole hanno imparato a realizzare attraverso il 'Rapporto di Autovalutazione' (RAV). L'obiettivo è l'individuazione delle aree di criticità da migliorare, tradotte in Priorità e Traguardi da raggiungere nell'arco del triennio. Rispetto a tali Priorità le scuole fissano i propri 'Piani di miglioramento' (PdM) da attuare coerentemente con il 'Piano triennale dell'Offerta formativa' (PTOF), di cui il PdM è parte integrante, per poi arrivare alla fase della 'Rendicontazione sociale' (RS) al termine del triennio di progettualità. Nel modello delineato, come è noto, l'autovalutazione anticipa tutto il percorso, orientando la scelta delle azioni da intraprendere e facilitando la necessaria condivisione delle procedure da attivare. La struttura del RAV, infatti, pone in stretta correlazione i processi, educativi e gestionali, attivabili dalla scuola in relazione al contesto di appartenenza al fine di migliorare gli esiti degli studenti. Autovalutazione, quindi, come leva per il miglioramento.

La ciclicità del SNV

La scelta di porre l'autovalutazione a monte dell'intero Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) evidenzia la convinzione che nessun percorso di miglioramento può essere efficace se non è espressione di una riflessione condivisa all'interno della scuola. Partendo da questo assunto, l'autovalutazione diventa uno strumento di gestione strategica finalizzato al miglioramento continuo del servizio scolastico contestualizzato nella comunità di appartenenza. Ed è a quella comunità, e non solo, che occorrerà restituire, poi, i risultati raggiunti in termini di rendicontazione sociale.

Questa ciclicità, però, necessita di alcuni punti fermi da cui *ripartire*, in modo da rendere più evidenti i legami tra i diversi documenti strategici della scuola ed i processi che li caratterizzano. Da un lato abbiamo, infatti, l'esigenza di rispettare il dettato normativo della Legge 107/2015 che impone di progettare il nuovo triennio con un anno di anticipo, ma dall'altro dobbiamo anche costruire il ciclo progettuale in maniera coerente e chiara. Ed è proprio per questa esigenza di coerenza progettuale che l'Amministrazione ha suggerito, limitatamente all'anno scolastico in corso, una stesura sintetica del PTOF 2022-2025 entro l'avvio della fase delle iscrizioni, proprio perché ancora privi degli esiti del triennio 2019-2022 e della nuova autovalutazione. La definizione dettagliata del PTOF 2022-2025 è stata, quindi, rimandata a settembre 2022, ed ora si riparte proprio raccogliendo i dati necessari all'autovalutazione attraverso il nuovo Questionario.

La tempistica del Questionario Scuola

All'inizio del triennio di progettualità è, dunque, necessario che le scuole rispondano ad un nuovo Questionario, per fotografare la situazione contestualizzandola ai processi in corso, agli esiti raggiunti, alle condizioni di contesto.

La tempistica che il Ministero dell'Istruzione ha comunicato con la nota 24 maggio 2022, n. 13483 è la seguente:

- Apertura Questionario Scuola (QS): 25 maggio 2022
- Chiusura periodo compilazione del QS: 31 agosto 2022
- Restituzione benchmark: da settembre 2022.

È importante che le scuole rispettino il periodo di compilazione indicato, poiché una volta terminato non sarà più possibile accedere per rispondere al Questionario. I nuovi benchmark di riferimento per l'autovalutazione, che consentiranno a ciascuna scuola di osservare il proprio posizionamento rispetto alle altre istituzioni scolastiche, saranno infatti in parte elaborati dall'Amministrazione centrale partendo dai dati raccolti con il Questionario. Avviata, quindi, l'elaborazione dei parametri di riferimento, non sarà consentito alle scuole che eventualmente lo richiederanno di rispondere tardivamente, perché altrimenti l'elaborazione sarebbe compromessa. Resta inteso che nelle passate edizioni del Questionario la percentuale di scuole che ha risposto entro i termini ha comunque garantito l'attendibilità dei dati rilevati e restituiti.

Le aree a cui rispondere

Il Questionario Scuola è strutturato come il Rapporto di Autovalutazione di cui ricalca le Aree e, anche per questa edizione, la sua redazione viene effettuata all'interno della Piattaforma RAV. Di seguito lo schema delle aree in cui sono presenti domande, che all'interno della struttura on line sono facilmente identificabili perché contrassegnate dal simbolo "QS".

Area di contesto	Area dei processi – pratiche educative e didattiche	Area dei processi – pratiche gestionali e organizzative
<ul style="list-style-type: none">• Risorse economiche e materiali• Risorse professionali	<ul style="list-style-type: none">• Curricolo, progettazione e valutazione• Ambiente di apprendimento• Inclusione e differenziazione• Continuità e orientamento	<ul style="list-style-type: none">• Orientamento strategico e organizzazione della scuola• Sviluppo e valorizzazione delle risorse umane• Integrazione con il territorio e rapporti con le famiglie

Può essere utile stampare il Questionario vuoto e distribuire le domande rispetto ai diversi profili di competenza. Ad esempio per le domande relative al Contesto e all'Area delle pratiche gestionali e organizzative molto probabilmente sarà opportuno coinvolgere oltre al Dirigente scolastico anche il Direttore dei Servizi generali e amministrativi. Per le domande afferenti all'Area delle pratiche educative e didattiche, invece, potrebbe essere utile, sia a raccogliere le risposte più opportune sia a favorire la condivisione delle domande e delle questioni da analizzare, coinvolgere le figure referenti delle aree corrispondenti. Ad esempio per l'inclusione e la differenziazione si potrebbe coinvolgere la Funzione strumentale specifica o anche i coordinatori dei Dipartimenti.

Terminata la compilazione, la scuola non dovrà inviare le proprie risposte e sarà direttamente il sistema a lavorare i dati presenti in piattaforma una volta terminato il periodo di compilazione.

Dal Questionario Scuola alla progettualità 2022-2025

Da settembre prossimo, quindi, le scuole, accedendo di nuovo alla Piattaforma RAV, troveranno le tabelle dei benchmark aggiornati ed il proprio posizionamento (ammesso che abbiano risposto al QS), gli esiti scolastici conseguiti da alunni e studenti nell'anno scolastico 2021/2022 e potranno concludere l'autovalutazione. Terminata anche questa operazione, ossia conclusa la redazione del RAV 2022, ciascuna scuola avrà individuato le Priorità ed i Traguardi di miglioramento da raggiungere nell'arco del triennio 2022-2025, alla base della predisposizione del Piano di Miglioramento.

Sempre da settembre prossimo le scuole aggiorneranno il PTOF 2022-2025 nel dettaglio, avendo chiari sia i risultati raggiunti nel triennio concluso e da portare in rendicontazione sia le piste di miglioramento da seguire.

Con la nota 14 settembre 2021 n. 21627, come già richiamato, era stata infatti suggerita la predisposizione di un PTOF 2022-2025 molto essenzializzato entro la tempistica indicata dalla Legge 107/2015, limitandosi a prevedere "la documentazione dei soli aspetti strategici ad oggi

prefigurabili". Per questo motivo all'interno del SIDI, per le scuole che adottano la Piattaforma ministeriale per il PTOF, la struttura era stata fortemente semplificata, rimandando alla successiva fase di aggiornamento del documento la sua redazione puntuale.

La coerenza tra i due documenti deve essere garantita ricavando dal RAV 2022, una volta pubblicato, le Priorità e i Traguardi per il Miglioramento da assumere nel PTOF 2022-2025 e rispetto alle quali redigere il Piano di Miglioramento.

Per le scuole che adottano la Piattaforma per il PTOF sarà resa disponibile una specifica funzione che riverserà automaticamente le coppie Priorità/Traguardo e gli Obiettivi di processo dal RAV 2022 al PTOF 2022-2025.

Rilanciare gli strumenti dell'autonomia

Riavviare il ciclo progettuale della scuola può (e deve) essere anche l'occasione per riflettere sugli strumenti progettuali a disposizione, sulla logica che li caratterizza, sulla necessità di condividerne il significato e gli impegni affinché non diventino meri adempimenti, assunti da alcuni perché ritenuti, a volte in maniera opportunistica, ormai più esperti degli altri. È innegabile che nelle nostre scuole si siano sviluppate competenze professionali fino a qualche anno fa inimmaginabili. Sono stati realizzati innumerevoli percorsi formativi e il dibattito si è fatto via via più ricco, ma il rischio da evitare è che, a fronte di figure professionali sempre più esperte, quelle stesse professionalità siano sempre più sole. L'analisi dei dati, la politica dei benchmark, la strategicità delle azioni, la capacità di leggere nel medio-lungo termine il legame tra i processi attivati ed i risultati raggiunti sono competenze entrate nel linguaggio scolastico, ma forse appartengono ancora a poche persone e non sono diventate patrimonio comune. Questa è, molto probabilmente, la sfida più grande che ci attende per il triennio 2022-2025: rilanciare gli strumenti dell'autonomia scolastica valorizzandone il ruolo per la qualità del nostro sistema scolastico.

2. Sicurezza sul lavoro: un nuovo documento programmatico. La scelta migliore è ripartire dalla scuola!



Domenico CICCONE

05/06/2022

Il Ministero dell'Istruzione è da sempre impegnato nella promozione della "Cultura della sicurezza", un modello formativo attento ai contenuti, alle regole ed alle pratiche che garantiscono benessere e incolumità agli studenti ed al personale, creando un habitus che i giovani cittadini potranno e dovranno assumere nel loro presente a scuola e nel loro futuro lavorativo.

In questo ultimo anno, tuttavia, una sfortunata serie di eventi accaduti in alcuni contesti scuola-lavoro e, non ultimi, infortuni e incidenti avvenuti durante le ore scolastiche, hanno destato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla sicurezza a scuola, diventata più volte l'occhio inconsapevole di cicloni mediatici ricorrenti.

Le morti bianche, una calamità tutta italiana

Anche le "morti bianche", che rubano la vita a persone in abiti da lavoro, sono una sciagura che caratterizza l'Italia. Il nostro Paese si colloca indegnamente al primo posto tra le democrazie avanzate, a causa dello smisurato numero di decessi durante le mansioni lavorative che continuano ad affliggere l'Italia.

Agire, prima di tutto, sulla scuola costituisce un metodo intelligente, perché generativo e capace di cambiare nel tempo il concetto di "Salute e sicurezza sul lavoro", vero filo conduttore sociale per salvare vite umane e per migliorare il benessere di chi opera in qualsiasi campo lavorativo. Lo strumento del "Protocollo di intesa" appare il migliore per programmare azioni di medio e lungo periodo, per perseguire obiettivi e tentare strategie utili a migliorare, nel tempo, i disastrosi numeri della sicurezza sul lavoro italiana.

Un documento programmatico congiunto

Lo scorso 26 maggio si sono incontrati il Ministero dell'Istruzione, rappresentato dal Ministro Patrizio Bianchi, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, rappresentato dal Ministro, Andrea Orlando, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), l'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL). Hanno sottoscritto un documento programmatico che prevede la realizzazione di azioni congiunte volte ad aumentare la consapevolezza del rischio nelle istituzioni scolastiche, a partire dai giovani impegnati nei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento.

L'accordo di durata triennale è teso a rafforzare i rispettivi interventi per la diffusione della cultura della salute, della prevenzione e della sicurezza che nella scuola rappresenta ormai un modello formativo di riferimento.

Nell'ambito delle differenti finalità istituzionali le parti hanno inteso accordarsi per la realizzazione di azioni di supporto a dirigenti scolastici, docenti e studenti sulla consapevolezza del rischio, attraverso interventi formativi e informativi, iniziative di sensibilizzazione, responsabilizzazione attraverso la promozione della prevenzione, tutte finalizzate alla riduzione sistematica degli eventi infortunistici.

Proposte progettuali per essere efficaci

La chiara intenzione dei sottoscrittori è quella, dunque, di intervenire prioritariamente sulla scuola con proposte educative e didattiche di forte sensibilizzazione sulle tematiche e sui valori della salute e sicurezza in ogni ambiente di vita, studio e lavoro. Coloro che operano nelle realtà scolastiche devono essere i primi a trarne vantaggio e a diffondere tale cultura anche attraverso le esperienze di continuità con il mondo del lavoro, a livello locale e nazionale.

Il coinvolgimento della Conferenza delle Regioni fa sì che vengano garantiti interventi di qualità a tutti i soggetti coinvolti nell'erogazione di percorsi di "alternanza", quali, a titolo

esemplificativo, quelli che riguardano l'istruzione e la formazione professionale, ivi compresi tirocini curriculari e *stage*.

Tra le azioni previste sembra particolarmente importante quella di garantire quanto previsto dal decreto Interministeriale (MLPS-MS) 6 marzo 2013 per la figura del formatore per la salute e la sicurezza sul lavoro. I docenti in possesso dei requisiti richiesti dal decreto potranno aggiornare i contenuti della formazione e mantenere il requisito di formatore. Anche per gli studenti sono previste attività formative che coinvolgeranno, in primo luogo, coloro che sono prossimi all'inserimento nel mondo del lavoro o che sono impegnati nei Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO). Saranno resi disponibili strumenti volti ad affiancare le istituzioni scolastiche nell'assolvimento dei propri obblighi formativi nei confronti degli allievi equiparati a lavoratori in ambito scolastico e coinvolti nell'alternanza scuola-lavoro.

"Studiare il lavoro", un corso da adeguare

L'INAIL si impegnerà ad adeguare, anche sotto il profilo normativo, il corso di formazione generale per le azioni di supporto previsto dall'articolo 37 del citato decreto legislativo n. 81 del 2008[1], in relazione all'applicazione dei criteri indicati per l'individuazione dei docenti in possesso dei requisiti per l'erogazione della formazione sulla salute e sicurezza sul lavoro nelle scuole di appartenenza. Inoltre l'INAIL effettuerà gli interventi di aggiornamento rivolti ai docenti-formatori ed erogherà corsi di formazione in modalità di apprendimento a distanza.

Comitato di coordinamento

La pianificazione, programmazione e organizzazione generale dei piani di attività da realizzare sarà svolta attraverso un apposito Comitato di coordinamento, composto da cinque rappresentanti, di cui due per il Ministero dell'Istruzione, uno per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, uno per l'INL e uno per l'INAIL.

Le funzioni del Comitato sono:

- predisporre piani annuali delle attività e dei progetti da realizzare e promuovere;
- curare periodicamente il monitoraggio dello stato di attuazione delle singole iniziative realizzate e del livello di raggiungimento degli obiettivi, oltre che dell'efficacia delle azioni intraprese.

Gli impegni del Ministro dell'Istruzione

In breve possiamo riassumere gli impegni del Ministero dell'istruzione:

- mettere a disposizione risorse professionali, materiali e il necessario supporto tecnico, nonché rendere disponibile la piattaforma tecnologica ai fini dell'erogazione del corso di formazione in modalità *e-learning* "Studiare il lavoro" (...), favorire la promozione e la divulgazione dell'iniziativa, il cui progetto formativo, nel rispetto della sfera di autonomia delle istituzioni scolastiche, può essere riconosciuto come credito formativo;
- supportare le istituzioni scolastiche nell'applicazione degli strumenti successivamente previsti, anche in collaborazione con le organizzazioni rappresentative delle strutture ospitanti;
- promuovere le iniziative progettuali individuate dal Protocollo di Intesa presso le istituzioni scolastiche;
- predisporre strumenti operativi (schede a supporto delle scuole e delle strutture ospitanti) finalizzati a rendere efficace il processo formativo, in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nell'ambito dei PCTO.

Tali strumenti contemplano:

- la definizione congiunta da parte del *tutor* interno e del *tutor* esterno delle attività da attribuire allo studente nella struttura ospitante, coerenti con il percorso formativo personalizzato;
- l'indicazione da parte del *tutor* esterno allo studente e al *tutor* interno, prima dell'avvio dell'attività, relativa a:
 - rischi generali e specifici;
 - informazione/formazione da erogare sugli aspetti legati alla salute e sicurezza;
 - Dispositivi di Protezione Individuali nelle attività previste;

c. la verifica periodica a cura del *tutor* interno della corrispondenza tra il progetto formativo e le attività effettivamente assegnate allo studente.

Gli impegni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si impegna a:

- garantire il costante supporto a favore di una corretta sensibilizzazione e formazione alla sicurezza sui luoghi di lavoro;
- promuovere, in particolare, il Protocollo e le sue finalità anche presso i propri enti vigilati;
- diffondere, attraverso il dialogo, il Protocollo e le sue finalità;
- organizzare incontri con tutti i soggetti coinvolti nei "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" (studenti, dirigenti scolastici e docenti) volti alla promozione e alla diffusione della cultura in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Gli impegni dell'Ispettorato del lavoro

L'Ispettorato Nazionale del Lavoro si impegna a:

- sviluppare, presso gli istituti scolastici e i luoghi di lavoro, iniziative di sensibilizzazione e formazione sui temi della legalità e della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro;
- emanare circolari e indicazioni operative relative alle attività in questione;
- prevedere nell'ambito del documento di programmazione dell'attività di vigilanza un apposito paragrafo dedicato ai tirocini extracurricolari e ai percorsi formativi scuola-lavoro;
- predisporre eventuali verifiche finalizzate al rispetto delle condizioni di salute e sicurezza e alla corrispondenza tra le attività attribuite agli studenti e quelle effettivamente espletate (...) previe istruttorie delle commissioni territoriali istituite presso gli UU.SS.RR.

Gli impegni dell'INAIL

L'INAIL (Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro) si impegna a:

- realizzare azioni di supporto in relazione all'applicazione dei criteri previsti nel Decreto Interministeriale del 6 marzo 2013 nel contesto scolastico, finalizzate all'individuazione dei docenti in possesso dei relativi requisiti per l'erogazione della formazione sulla salute e sicurezza sul lavoro nelle scuole di appartenenza;
- effettuare interventi formativi di aggiornamento rivolti ai docenti-formatori secondo modalità di erogazione da concordare tra le Parti;
- realizzare l'adeguamento, anche sotto il profilo normativo, del corso di formazione generale previsto, denominato "Studiare il lavoro";
- realizzare il corso di formazione parte specifica per i settori della classe di rischio basso da erogarsi in modalità *e-learning*, sulla base di quanto previsto dagli Accordi Stato Regioni.

La disponibilità di materiali

C'è un articolo dell'accordo, che lascia presagire una grande disponibilità di materiali utili al miglioramento delle situazioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sia le opere già pubblicate, della cui proprietà intellettuale non si discute, sia quelle che saranno frutto degli accordi potranno essere rese disponibili e diffuse in modalità facilitata per il raggiungimento delle finalità indicate.

Era proprio quello che ci voleva?

È utile sottolineare che un protocollo di intesa è sempre una buona notizia anche se il rischio usuale è quello che finisca col costituire un'ennesima tessera del lastricato che conduce alla porta dove si fermano le buone intenzioni.

I molteplici fatti di cronaca che si sono verificati negli ultimi tempi e che hanno registrato più volte la perdita di vite giovanissime impegnate in stage di Alternanza oppure in tirocini, hanno mostrato due aspetti preoccupanti delle relazioni scuola-azienda, soprattutto se riferite all'opinione pubblica.

Ci si riferisce in particolare alla enorme confusione che regna sulle molteplici modalità di relazione tra scuola e impresa nella loro accezione educativa e formativa che si svolge in molti e svariati

contesti. Più volte si protesta contro i PCTO, che rappresentano solo una modalità molto blanda di formazione in azienda, per inveire contro tirocini e stage che, essendo legati alla formazione professionale, caratterizzano i percorsi di competenza regionale e nazionale (MLPS). Spesso il Ministro dell'istruzione è chiamato dai giornali per rispondere di fatti e incidenti che rientrano invece nella sfera di competenze del Ministero del Lavoro. Insomma, occorre ripartire delimitando i rispettivi campi e chiarendo le caratteristiche e le finalità dei percorsi e delle attività con le loro relative appartenenze in termini di competenze e responsabilità.

Fare un po' di chiarezza

Solo in questo modo si eviteranno strumentalizzazioni, demonizzazioni e chiusure inspiegabili, molte volte architettate a svantaggio di una modalità di apprendimento, quella che richiede l'impegno congiunto di scuola e azienda, che andrebbe ben più valorizzata.

Analogamente per il personale della scuola, fino ad oggi, sono stati proposti ulteriori corsi di formazione sui temi della sicurezza e della salute sul lavoro. Tranne casi particolari, hanno solo rappresentato ulteriori adempimenti dei quali non si comprendono esattamente la portata ed il significato. I risultati che sono sotto gli occhi di tutti non saranno migliorati con una volenterosa e pur significativa sottoscrizione di nobili e reciproci impegni.

[1] Testo Unico Salute Sicurezza Lavoro D.lgs. 81/ 2008.

3. Giornata Mondiale dell'Ambiente. Educare alla Biodiversità, 30 anni dopo Rio



Biancarosa IOVINE

05/06/2022

La Giornata mondiale dell'Ambiente si celebra ogni anno il 5 giugno e l'edizione per questo 2022 ha avuto come tema "Only One Earth". Abbiamo un solo pianeta e tutti insieme dobbiamo prendercene cura con azioni individuali, collettive e trasformative.

"Pensare globalmente e agire localmente" – sfida ambiziosa per il futuro del clima dell'Agenda21, in esito alla Conferenza di Rio del 1992 – ci ricorda che dobbiamo proteggere e ripristinare il nostro pianeta tutti insieme.

Educare alla Biodiversità

È su queste premesse e in piena sinergia con il piano "Rigenerazione Scuola" (piano fortemente voluto e sostenuto dalla Senatrice Barbara Floridia, Sottosegretario del Ministero dell'Istruzione) che, nella giornata del 3 giugno, presso la Tenuta di Castelporziano, il Ministero dell'Istruzione ed il Ministero della Transizione ecologica (nelle persone dei loro ministri Patrizio Bianchi e Roberto Cingolani) hanno organizzato un evento dal titolo "Educare alla biodiversità".

Nel corso dell'evento l'Arma dei Carabinieri nella persona del Comandante Generale Luzzi, ed altri illustri relatori hanno presentato, con interventi di grande spessore scientifico ed operativo, le innumerevoli azioni, condotte anche a fianco delle Istituzioni scolastiche, per sostenere l'ambiente e la biodiversità offrendo competenze ed esperienze in "laboratori naturali" a tanti ragazzi delle scuole.

Gli "alberi" della legalità

Prima tra tutte, per l'elevato valore di senso, va ricordata l'azione relativa all'"Albero della Legalità": il grande albero di Giovanni Falcone che ora rivive in tante nuove vite. L'Arma dei Carabinieri ha realizzato – tramite tante talee – la messa a dimora di nuovi "Alberi di Borsellino": il primo vive presso l'Aula Bunker del Maxiprocesso e tanti altri sono stati piantati nelle scuole, testimoniando il connubio tra ambiente e legalità, tra il prendersi cura e credere nella salvaguardia di tutti i valori. Il mondo della scuola con le sue professionalità, nella giornata di celebrazione, ha poi descritto con parole partecipate e sentite alcune delle più toccanti esperienze condotte all'insegna della Sostenibilità, della Biodiversità e della Rigenerazione.

La parola ai ragazzi

In questa cornice di valore la presentazione della "Carta per educare alla Biodiversità", letta da un rappresentante della Consulta degli Studenti, ha assunto un profondo significato di innovazione che gli stessi ragazzi chiedono alla scuola per affrontare gli impegni dichiarati nella Carta (Nature in mind). Per rispettare tutti gli impegni essi invocano approfondite conoscenze, da apprendere anche grazie alle collaborazioni con esperti istituzionali, ed opportune occasioni per vivere e praticare la cittadinanza nella cornice dell'educazione civica.

La Carta per l'educazione alla Biodiversità

Già con nota n. 678 del 19 maggio 2022, a firme congiunte del Capo Dipartimento per le risorse umane finanziarie e strumentali del Ministero dell'Istruzione, dott. Greco, e del Capo Dipartimento amministrazione generale, pianificazione e patrimonio naturale del Ministero della transizione ecologica, dott.ssa Giarratano, si trasmetteva quanto segue: "Le istituzioni scolastiche, già molto sensibili ai temi della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi che sono impegnate in percorsi didattici volti ad innalzarne il livello di consapevolezza e conoscenza, attraverso l'adesione alla Carta per l'educazione alla biodiversità hanno l'occasione di fare propri i contenuti della Carta, assumendo l'impegno di avviare specifiche iniziative formative o di proseguire le iniziative già intraprese, integrandole con ulteriori contributi frutto dell'impegno costante sul tema e dell'approfondimento dei contenuti della stessa Carta. L'adesione alla Carta rappresenta un passo significativo per poter partecipare ad uno specifico programma di

“riconoscimento” (o certificazione), da parte del Ministero dell’Istruzione come Scuola in Rigenerazione”.

Tutti insieme per l’unico pianeta che abbiamo!

In pochi giorni dal lancio già 500 Istituzioni scolastiche hanno risposto alla sottoscrizione e molte ne seguiranno. L’adesione e la condivisione alla Carta per l’educazione alla biodiversità rappresentano non solo atti simbolici ma azioni portatrici di nuove esperienze e di proficue collaborazioni.

Quello della adesione alla Carta è un altro tassello significativo che il Piano Rigenerazione rende strutturale attraverso un percorso civico orientato ad un nuovo modello abitativo che le scuole stanno vivendo con molta enfasi e partecipazione. Sottoscrivere la Carta rappresenta un’importante azione che testimonia il senso di appartenenza e la consapevolezza nel sentirsi comunità scolastica: sono indicazioni di prospettiva che funzioneranno per la salvaguardia del pianeta se tutto il territorio nazionale se ne farà carico.

La legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1

La cornice valoriale di questo principio la ritroviamo nella recente riforma costituzionale, quella dell’11 febbraio scorso. Introducendo un terzo comma all’art. 9 della nostra Carta Costituzionale viene approfondito il concetto di tutela ampliandone anche il campo. Attraverso l’affermazione che la Repubblica: “Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni” tutti i destinatari, siano essi legislatore, istituzioni, cittadini e scuola, sono posti di fronte a nuove e complesse azioni e responsabilità. Ognuno deve impegnarsi nel suo campo!

Il futuro nelle scuole

L’evento del 3 luglio a Castelporziano si è aperto con l’intervento del Ministro Cingolani e si è chiuso con quello del Ministro Bianchi.

Il Ministro Cingolani con pochi numeri e dati scientifici inequivocabili è riuscito a far comprendere come l’uomo abbia modificato l’ambiente fin dalla sua comparsa sulla terra per assoggettarla ai suoi bisogni. Il Ministro Bianchi ha racchiuso in un’unica cornice i concetti di “ambiente, legalità e Paese Italia” e ha lanciato l’idea di 1000 gemellaggi tra le scuole perché si uniscano sotto l’insegna dell’impegno alla sostenibilità e alla biodiversità. Ha messo, inoltre in evidenza l’impegno della Senatrice Barbara Floridia che ha delegato a trattare tutta la materia. Bisogna credere nella capacità delle scuole di “Rigenerarsi”. Il cammino è lungo e complesso ma le scuole saranno accompagnate nel percorso di transizione affinché i giovani possano dare una nuova vita a loro stessi e alle future generazioni[1].

[1] Per la visione dell’evento si rimanda al link: <https://www.youtube.com/watch?v=YkSLzxcBe-Q>

4. PON Edugreen e laboratori green. Come rispondere alla transizione ecologica



Maria Lorena FARINELLI

05/06/2022

È del 27 dicembre 2021 l'Avviso PON n. 50636, finalizzato alla realizzazione di spazi e laboratori per l'educazione e la formazione alla transizione ecologica, con due azioni:

- la prima azione vuole realizzare laboratori di sostenibilità per il primo ciclo per l'allestimento di giardini e orti didattici;
- la seconda punta a promuovere ambienti laboratoriali per la transizione ecologica nelle scuole del secondo ciclo, nelle regioni del Mezzogiorno.

È del 12 aprile 2022 il secondo avviso, il numero 22550, che implementa gli importi a favore delle scuole del secondo ciclo del Centro Nord, allargato poi allo stesso ordine di scuole del Mezzogiorno. Tutte le candidature sono a sportello.

Interventi nelle scuole del primo ciclo

Con il Decreto n. 10 del 31 marzo 2022, il Direttore generale dell'Unità di missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per il Programma operativo nazionale "Per la Scuola – Competenze e ambienti per l'apprendimento" 2014-2020, ha approvato le graduatorie delle istituzioni scolastiche ammesse al finanziamento.

I partecipanti della prima azione, le scuole del primo ciclo, hanno ricevuto 25.000 euro cadauno per la realizzazione o la risistemazione di giardini e orti didattici, in uno o più plessi della scuola, attraverso la fornitura e la messa in opera di una serie di attività (letti e cassoni per aiuole e relativi accessori) e per l'acquisto di strumenti e kit per il giardinaggio didattico. In modo particolare si possono acquisire:

- misuratori per il monitoraggio del terreno;
- attrezzature per la coltivazione idroponica, per l'irrigazione e il pompaggio dell'acqua, per la realizzazione di piccole serre;
- compostiere domestiche da giardino;
- prodotti e strumenti per l'agricoltura, anche di tipo 4.0, adeguati al giardino scolastico;
- sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili per il funzionamento delle attrezzature dell'orto.

Con tali fondi si potevano anche effettuare eventuali piccoli lavori per adattamento edilizio e/o per la preparazione del terreno ed eventuali attività di formazione breve sull'utilizzo dei beni acquistati a fini didattici.

Tutti i 2855 progetti presentati dalle scuole (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto) erano finanziabili.

Interventi nelle scuole del secondo ciclo

I partecipanti alla seconda azione riceveranno € 130.000 per la realizzazione di laboratori sulla transizione ecologica e sulla sostenibilità, declinati in base alle specificità dell'Istituto e con l'utilizzo di tecnologie innovative. I progetti devono prevedere l'allestimento di laboratori didattici nell'ambito della filiera agro-alimentare, attraverso l'acquisto di:

- attrezzature per l'agricoltura 4.0 e per la coltivazione idroponica;
- strumenti intelligenti e di precisione per il monitoraggio delle colture;
- strumenti digitali per la qualità, la sicurezza alimentare, la tracciabilità dei prodotti;
- strumenti e attrezzature innovative per la distribuzione di beni, macchine e attrezzature adeguate all'agricoltura sostenibile;
- strumenti per il compostaggio, kit per lo studio e la sperimentazione delle energie rinnovabili;

- strumenti e attrezzature per l'alimentazione sana e sostenibile, nonché per l'effettuazione di eventuali piccoli lavori di adattamento edilizio e/o per la preparazione del terreno, laddove necessari.

I progetti ammessi al finanziamento delle scuole di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia sono 645. La riapertura dei termini del 12 aprile garantirà, ad altre scuole di altre regioni, medesimi importi.

La valenza storica dell'orto scolastico

La scuola non è nuova all'esperienza dell'orto. La realizzazione di un orto a scuola è da sempre un'opportunità formativa trasversale completa, che permette l'avvicinamento ai temi della biodiversità, della stagionalità, della ciclicità degli esseri viventi, della cura del suolo, degli sprechi. Potremmo sintetizzare nel modo seguente le finalità dell'orto scolastico:

- consente di conoscere i cicli naturali, la stagionalità delle produzioni, permettendo di legare il cibo alla sua origine;
- introduce il concetto di biodiversità;
- aiuta a comprendere gli impatti ambientali dell'agricoltura su suolo, acqua, aria, clima e paesaggio, ribadendo l'importanza di una gestione sostenibile degli ecosistemi;
- aiuta a valutare la qualità di ciò che si acquista e si mangia facendo riflettere gli studenti sul tema dello spreco alimentare.

Nulla di nuovo sotto il sole?

Il Dicastero di viale Trastevere ha inteso disciplinare questo approccio "ambientale/ecologico" fornendo strumenti, risorse e direttive per la realizzazione di un vero e proprio ambiente di apprendimento d'elezione, nel quale trasformare il saper fare, il saper essere e il conoscere in competenze agite o strategie contestualizzate.

Ciò risponde non solo alla rinnovata esigenza mondiale di rispetto dell'ambiente, per la verità mai sopita nelle scuole, ma anche alla scoperta, cogente nel periodo pandemico, dell'importanza di avere un ambiente organizzato esterno in cui poter fare "scuola".

Niente di nuovo sotto il sole!

Migliaia sono le scuole che da anni attuano una educazione "all'esterno" o meglio sfruttano l'esterno, alla stessa maniera dell'interno, per attività laboratoriali.

Esiste un comitato nazionale che promuove l'educazione in natura/ecologica, esistono reti di scuole pubbliche all'aperto, esiste la rete degli asili nel bosco, esiste la rete di scuole green.

L'ambiente, interno ed esterno, lo spazio è il terzo educatore studiato e descritto in centinaia di approcci e linee pedagogiche.

Le novità

Le tre vere novità di questa direzione ambientale ministeriale sono:

- il finanziamento dedicato abbastanza cospicuo;
- l'allargamento della platea dei beneficiari;
- gli allestimenti pronti.

Finora la realizzazione di ambienti educativi esterni, a carattere ecologico, in outdoor education, di orti didattici, di attrezzature atte a realizzare esperienze come quelle sopra descritte era possibile grazie a fondi reperiti attraverso le tante collaborazioni che le scuole avevano necessità di creare con enti pubblici e privati. Ora, invece, questi avvisi PON (con candidatura peraltro a sportello) permettono di avere a disposizione una cifra cospicua (€ 25.000) per ogni scuola del primo ciclo che abbia deciso di inviare la sua adesione.

Le scuole del secondo ciclo affrontavano queste tematiche sostenendo spese ingenti, erano coinvolte prevalentemente quelle con uno specifico indirizzo di studio, come gli istituti agrari e alberghieri. Ora invece nessuna distinzione è prevista. Tutte le scuole di secondo ciclo delle regioni indicate dal PON hanno potuto partecipare e ottenere l'autorizzazione alla spesa prevista.

Le criticità

Ma, come sempre accade nei casi di finanziamenti a bando, proliferano le aziende che propongono pacchetti predefiniti che, nel rispetto dei vincoli amministrativo/contabili delle scuole, permettono un notevole risparmio di tempo nella predisposizione del progetto e nella ricerca del fornitore. Esiste, quindi, una criticità storica: fornire uno strumento raffinato non

significa saperlo utilizzare. Manca in questo passaggio ecologico/ambientale la formazione specifica e approfondita a cui la scuola deve tendere.

I docenti vanno formati tutti in modo puntuale e non solo gli appassionati. Non basta privilegiare l'esperienza diretta del laboratorio e la naturale esplorazione degli alunni per creare la connessione tra le competenze emotive e sociali e l'apprendimento.

Occorre conoscere lo strumento, occorre saper progettare e valorizzare lo spazio allestito, in modo che possa veramente essere un ambiente di apprendimento.

Occorre riflettere su come ogni materiale naturale e strutturato possa diventare mediatore di apprendimento.

Progettare un'attività in linea con tutti i campi di esperienza/tutte le discipline, con la definizione di competenze e obiettivi specifici, monitorandone, con processi e prodotti, il raggiungimento è un impegno che va guidato da mani esperte che sappiano parlare il linguaggio delle cose concrete all'interno di spazi flessibili.

Settimana del 13 giugno 2022

Aspettando l'estate... tra impegni di fine anno e attese per il futuro

1. Scuola progressista e danno pedagogico. Alla ricerca delle cause vere



Guglielmo RISPOLI

12/06/2022

Cala il sipario su un anno di scuola, il terzo dell'era Covid. Con la fine dell'anno scolastico ritornano momenti di coesione scuola-famiglia, tratti di polemiche, affaticamento dei docenti, gestione della migliore collegialità e poi... 30 e 31 maggio, 1, 3, 6, 7, 8, 9 giugno 2022... migliaia di insegnanti inseguono decine di migliaia di alunni; decine di migliaia di alunni cercano migliaia di insegnanti... Tutti pensano alla valutazione come una sorta di "attimo fuggente".

Ma la valutazione non è "per legge e per scienza pedagogica" un processo che contribuisce alla progressiva dimensione dell'apprendimento inteso sempre come miglioramento?

Dammi solo un minuto...

Tra le mura delle scuole si continua a parlare di valutazione formativa e valutazione sommativa come se fossero antagoniste o protagoniste sullo stesso piano. Il dibattito si accende quando i docenti, nei Consigli di classe, riescono a trovare il tempo di parlare dei grandi progressi di Gianluca o delle vicende tormentate di Alessia e, a volte, scoppia la critica alla pedagogia dell'inclusione che qualcuno addirittura modernizza come una "trovata americana" o peggio come l'avvento inutile di una scuola progressista vero e proprio danno per intere generazioni.

Il danno scolastico

È quanto teorizzato anche da illustri studiosi: "il paradossale e tragico abbaglio della scuola democratica, che, nata per salvare i più deboli, oggi di fatto ne annega le speranze"[1].

Sì, c'è un *danno scolastico*, ma è quello del gran numero di ragazzi e perfino di bambini che "perdiamo" in termini di inclusione, socializzazione, motivazione. Ma non è certamente colpa della scuola democratica voluta da Lorenzo Milani. Storicamente è stato dimostrato proprio l'inverso. A volte le semplificazioni giornalistiche sembrano fatte a posta per colpire l'immaginario collettivo e dare un ulteriore colpo ad una scuola che invece resiste e continua a lottare contro le disuguaglianze e contro ogni avversità.

Bisognerebbe rileggere e approfondire, con gli occhi della modernità, gli studi di Bronfenbrenner e il suo approccio ecosistemico nel capire meglio l'apporto dei condizionamenti sociali e culturali per lo sviluppo di ciascuno di noi. Si capirebbe meglio quanto diventi paradossale ritornare ad una scuola che è stata per molti ragazzi umiliante, che ha angosciato e traumatizzato per decenni migliaia e migliaia di studenti meno fortunati.

La tesi che una scuola severa, tradizionale e selettiva migliori i risultati di apprendimento è tutta da dimostrare. Qui si dimenticano, per esempio, le crisi motivazionali delle ultime generazioni o si collegano i risultati negativi ad un permissivismo demagogico che, sappiamo, veicolato, a volte, dagli stessi genitori, gestito sapientemente a livello mediatico, collegato molto spesso a nuovi modelli sociali maggiormente attrattivi e di successo.

Contro un approccio semplicistico

È proprio l'approccio semplicistico, apparentemente inoffensivo, che trae in inganno e rischia di una deriva autarchica della democrazia nella scuola. La difesa ad oltranza di una promozione facile è stata, tra l'altro, garantita da alcune Agenzie formative di dubbio spessore che hanno permesso un facile recupero di crediti.

Le scelte istituzionali della scuola sono andate sul modello opposto. Già il DPR 122 del 22 giugno 2009 aveva formalizzato la prima importante definizione di valutazione attenta al «processo di apprendimento» con «finalità formativa e individuazione delle potenzialità e delle carenze di

ciascun alunno». Da qui la promozione di processi di autovalutazione da parte degli alunni, importanti per arrivare al successo formativo.

Il fulcro si sposta progressivamente verso lo studente, verso la valorizzazione delle personalità, verso il suo protagonismo dentro una strategica "regia didattica" e un ambiente di apprendimento sempre più stimolante e sempre più adeguato alle esigenze di ciascuno.

Questo processo non è forse molto chiaro a chi ha conservato del modello scolastico solo la visione "verticale" del rapporto docente alunno, e a chi considera ancora la scuola solo come luogo di trasmissione delle conoscenze e non contesto articolato per la costruzione del sapere.

Le finalità della valutazione nel Decreto 62/2017

Poi lentamente, non senza ostacoli ed indugi, arriva il decreto legislativo 62/2017 che all'art. 1 c. 1 recita: «La valutazione ha per oggetto il processo formativo e i risultati di apprendimento delle alunne e degli alunni, delle studentesse e degli studenti delle istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione e formazione, ha finalità formativa ed educativa e concorre al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo degli stessi, documenta lo sviluppo dell'identità personale e promuove l'autovalutazione di ciascuno in relazione alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze». È un articolo impegnativo, ma che non lascia ombra di dubbio sulle finalità della valutazione. Eppure non c'è da esultare se si analizzano le vicende concorsuali di vari settori pubblici.

Valutazione e quiz

Per la selezione dei docenti (ma forse anche per quella dei dirigenti scolastici e tecnici) si sta privilegiando l'uso dei test: solo conoscenze in pillole e abbandono di altri sistemi più speculativi. Sarebbe stato utile, per migliorare la qualità del reclutamento, modificare sicuramente le prove di accesso alla professione, ma nell'ottica di una ricerca attitudinale e motivazionale. Sarebbe stato utile costruire percorsi stimolati e impegnativi sul piano della ricerca pedagogica e metodologica. La logica dei quiz frena le idee e le speranze di giovani e brillanti laureati che, magari, avrebbero optato per l'insegnamento e avrebbero portato nella scuola nuove passioni e nuove motivazioni.

Qualcuno si sta ponendo il dubbio che forse non va bene così ma mentre si indulgia aumenta il danno contraddicendo, contestualmente, anche le stesse indicazioni europee volte a migliorare la qualità del sistema scolastico.

Forti, fragili e mezzani...

«Viviamo in un'epoca in cui si è titolati a vivere solo se perfetti. Ogni insufficienza, ogni debolezza, ogni fragilità sembra bandita. Ma c'è un altro modo per mettersi in salvo, ed è costruire, come te, Giacomo, un'altra terra, fecondissima, la terra di coloro che sanno essere fragili». Così Alessandro D'Avenia ("L'Arte di essere fragili") pone questa provocazione in mezzo alle tematiche dell'inclusione di chi non viene ascoltato e a volte neppure visto. Un po' come per "Lezione sull'Arte" del prof. Fiorito (film il rosso e blu) la pedagogia sembra vivere di più fuori dalle aule e dagli edifici scolastici che dentro la scuola. Il mondo della cultura si pone le domande sull'essere e sul divenire e, di volta in volta, riesce a comunicare alla gente le contraddizioni, non tanto della scuola, ma di un intero Paese. Lo stesso D'Avenia non esita a vestirsi da alunno che torna a scuola dopo le vacanze e provoca, cercandola, una reazione umana di chi "è *in cattedra*" e forse sa di sapere ma sa anche di *non saper fare e non saper essere*.

«Che cosa avrei voluto sentirmi dire il primo giorno di scuola dai miei professori o cosa vorrei che mi dicessero se tornassi studente? Il racconto delle vacanze? No. Quelle dei miei compagni? No. Saprei già tutto. Devi studiare? Sarà difficile? Bisognerà impegnarsi di più? No, no grazie. Lo so. Per questo sto qui, e poi dall'orecchio dei doveri non ci sento. Ditemi qualcosa di diverso, di nuovo, perché io non cominci ad annoiarmi da subito, ma mi venga almeno un po' voglia di cominciarlo quest'anno scolastico. Dall'orecchio della passione ci sento benissimo» ("L'Arte di essere fragili").

Proattiva al massimo che si può, valutare così

La forza di un salto è, forse, nella sapiente costruzione di un efficace ambiente di apprendimento fertile ricco di esperienze di ricerca e di partecipazione in una dimensione ecosistemica (Bronfenbrenner) con dentro un diffuso potenziamento umano fatto di serenità di tutti e di ciascuno (piramide di Maslow ed autorealizzazione). La valutazione proattiva significa mettere

al centro la persona che impara rimanendo "noi" persone (ecologia dello sviluppo, autorealizzazione).

Mille e più progetti, mille foto selfie con l'arrivo dell'immane assessore, non rendono una sana esperienza condotta serenamente da una maestra lenta come una lumaca efficace (Zavalloni) ed attenta a non investire lo spazio fisico, temporale ed emotivo delle bambine e dei bambini che vivono con lei importanti e significativi momenti di vita.

La proattività umana e pedagogica è semplice: riesce a costruire in silenzio progressive quanto diffuse dimensioni di felicità nel crescere e nell'imparare. Non il prodotto ma il processo, non il "quizzolo" ma la dimensione umana nella sapiente regia di chi è consapevole per studio ed esperienza umana fatta tra le moltitudini dei piccoli e dei grandi.

Dimensioni umane: si può, senza decreto e già da settembre

Un'onda che lentamente bagna asciugamani sotto l'ombrellone, bambini che costruiscono improbabili castelli e mura di sabbia, mamme finalmente serene vedendo che il fare dei loro bambini non li fa sentire in disagio, buste con libri e compiti rubati dal pirata blu che li porterà nella soffitta dei pessimisti cosmici, variopinti arcobaleni che appaiono all'alba pur in assenza di temporali. È estate e la scuola si ferma, i docenti, meritatamente, si riposano e sognano che le carte siano di meno, pur consapevoli che, forse, dovranno ubbidire ancora... ma a chi e come e perché? E le persone?

Valutiamo	
Chi	Persone
Cosa	Dimensioni e relazioni
Come	Dinamicamente
Quando	Sempre
Perché	Orientare e promuovere

E i bambini che nel tempo di pochi anni forse dimenticheranno i nostri volti e ricorderanno solo gli errori ed i paragoni con "quelli più bravi"? E i ragazzi che neppure ci salutano vedendoci per strada? Ma chi ce lo fa fare?

Estate, tempo di riposo e... di futuro

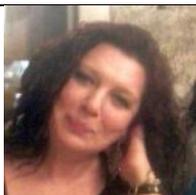
Estate 2022: un po' di caldo, un po' di sole, qualche lettura leggera in cui forse sarà più facile ritrovare l'arte del proprio lavoro, di un mestiere che è fatto di mediazione, di un miracolo che si realizza negli incontri tra le persone.

Sarà una storia d'amore, un romanzo storico, una vicenda strana tra pericoli e avventure di cielo e di mare; sarà la musica dei Pooh o l'ultimo concerto dei Queen, saranno i riflessi del sole calato sulla linea dell'orizzonte che giocano a colorare il bagnasciuga di strisce viola e giallo dorato, sarà il sano riapparire della nostra umanità...

Sarà che ci tuffiamo increduli ed infreddoliti alle 20 di sera consapevoli che saremo più forti nel nostro lavoro se pensiamo a noi stessi come persone che vanno a scuola per essere felici e per realizzarsi. Alla faccia della nota del Ministero n. 123 del 17 agosto 2054.

[1] M. Mastrocola, L. Ricolfi, "Il danno pedagogico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza", La nave di Teseo, 2021.

2. Costruire e vivere la democrazia. A partire dalla storia e dal suo insegnamento a scuola



Angela GADDUCCI

12/06/2022

Anche quest'anno si è celebrato l'anniversario della Repubblica: il 75°. Si tratta di una data importante, costitutiva, una delle più significative del nostro calendario civile e politico, che però non è mai riuscita a decollare come grande ricorrenza collettiva, al pari di altri Paesi per riconoscimenti di analoga rilevanza. Si pensi, ad esempio, al 14 luglio in Francia o al 4 luglio negli Stati Uniti, commemorazioni festeggiate a gran voce dalla popolazione tra canti, balli di piazza e fuochi d'artificio.

Il giorno della Repubblica

Purtroppo gli italiani sembrano ancora poco legati all'anniversario della Repubblica, sebbene quest'anno, pur cadendo in un momento della vita nazionale segnato da circostanze belliche di prossimità, siano stati riconquistati – dopo 24 mesi di arresto da pandemia – il tradizionale concerto della vigilia al Quirinale, la parata militare lungo i Fori Imperiali sontuosamente allestita (170 cavalli, 22 elicotteri e 5000 rappresentanze tra militari e civili) e le acrobazie delle frecce tricolori nei cieli di Roma. Ciononostante, il giorno della Repubblica, sebbene sempre dignitosamente onorato, stenta a diventare ritualità viva e corale nell'animo della nostra comunità repubblicana.

Quel "2 giugno", un referendum in nome della democrazia

La consapevolezza dell'indebita fragilità di memoria con cui molti storici e docenti trattano alcune fondamentali ricorrenze della nostra storia, rivela convinzioni diffuse circa lo stato effettivo dell'insegnamento del sapere storico nella scuola di oggi, le sue forme di rappresentazione, le fonti di apprendimento e le metodologie messe in atto. C'è anche da aggiungere che l'insegnamento di tale disciplina riserva alle scuole molta autonomia circa la loro selezione e organizzazione: la maggior parte dei docenti si affida alle scelte degli editori e degli autori dei libri di testo.

Nei manuali scolastici, per esempio, la nascita della Repubblica viene solitamente liquidata in poche righe che restituiscono una visione molto semplificata del traguardo raggiunto.

Quanti giovani sanno che cosa è accaduto con quel referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946? Quanti sanno che le donne furono chiamate a votare per la prima volta? Quanti sono consapevoli che con il referendum si è realizzata la più ampia votazione democratica della storia dell'Italia in forza della quale il popolo italiano ha attuato una rivoluzione pacifica in nome della democrazia? Quanti sanno di quel "miracolo della ragione", per citare Piero Calamandrei (Il Nuovo Corriere della Sera, giugno 1946) che ha tradotto nella "concretezza terrena della storia... nella pratica ordinaria della Costituzione... senza sommossa e senza guerra civile la libera scelta di un'Italia repubblicana mentre il re sedeva ancora sul trono"?

Tenue memoria e rischio dell'indifferenza

La tenue memoria dell'istituzione della Repubblica italiana sembrerebbe dunque scaturire, sia da una narrazione superficiale della storia, sia da autonome scelte di contenuti: presumibilmente il sapere storico è ritenuto di tale ampiezza da sollecitare i docenti al ricorso a forme di semplificazione con il conseguente smarrimento del ruolo di avvenimenti periodizzanti, quali (nel nostro caso) il 2 giugno.

Questa visione lacunosa, frammentaria e riduzionistica che implicitamente viene conferita alla Storia sarebbe da ricondurre a molteplici variabili tra cui spiccano l'insegnamento accademico, i prodotti dell'editoria e l'idea di curriculum, strettamente connesse in un circolo vizioso dal quale scaturisce quel modello di insegnamento pubblico e socialmente condiviso della Storia che ancora oggi continua a risultare inefficace, sia per sviluppare negli studenti quelle competenze storiche che dovrebbero possedere a conclusione del percorso scolastico intrapreso, sia per coinvolgerli

e interessarli. E qui entra in gioco un alto rischio, quello dell'indifferenza con cui molti giovani d'oggi si accostano alla disciplina compromettendo il processo di acquisizione della memoria storica e della consapevolezza identitaria individuale e pubblica.

È anche una questione di come si insegna la storia

Il riferimento va alla persistenza di certe pratiche didattiche, piuttosto diffuse nella scuola italiana: gli studenti si avvicinano stancamente alla Storia perché, nonostante da oltre un ventennio la letteratura e i dibattiti pubblici non si siano risparmiati nel tentativo di svecchiarne l'insegnamento, tale disciplina continua (solitamente) ad essere insegnata solo come narrazione, con modalità cronologico-sequenziale e in una prospettiva temporale che procede dalle origini al presente. E come nelle più tradizionali narrazioni, centrale diventano i personaggi e le storie di vinti e vincitori. Nella didattica della storia, a scuola, non sempre si dà rilievo ai procedimenti 'indiziari', non sempre si fa ricorso alle fonti e all'interrogazione dei documenti negli archivi. Fonti e documenti vengono spesso trascurati o magari concepiti come puro elemento accessorio. L'utilizzo prioritario del libro di testo, come unico strumento didattico, produce negli studenti una conoscenza ridotta, ancor più, come avviene in molti casi, se si fa ricorso per le interrogazioni alle sintesi che molti insegnanti forniscono che, a loro volta, replicano in forma ancora più sommaria quelle dei manuali. È una pratica, questa, destinata a lasciare negli studenti solo brandelli di memoria.

Capire il presente e disegnare il futuro

Per stimolare l'interesse degli studenti e renderli capaci di comprendere il mondo con le tante storie che lo connotano, è necessario fornire, fin dai primi anni scolastici, gli strumenti necessari per acquisire progressivamente categorie storiche generali e in modo tale da poterle poi generalizzare. È importante che si insegni a ricondurre temi e problemi di rilevante attualità nella loro dimensione storica, con un approccio di tipo interdisciplinare e attraverso metodologie di ricerca attiva. È importante che gli studenti imparino a capire le trasformazioni sociali, economiche e culturali che hanno accompagnato le vicende umane nel loro dipanarsi nel tempo. La storia, che rappresenta la dimensione temporale di tutti gli eventi umani, dovrebbe essere il punto di riferimento per le altre discipline di studio e il perno attorno al quale collegarle: qualsiasi campo del sapere, per poter essere meglio compreso e interpretato, deve essere storicamente contestualizzato.

Formare una coscienza storica significa prendere atto della partecipazione attiva dell'uomo allo sviluppo della civiltà. Quindi, la storia va intesa come ricostruzione attiva, pensata, ragionata; come interpretazione e rielaborazione critica, come rappresentazione dei problemi di chi ci ha preceduto e ricomposizione delle vicende che hanno determinato le grandi trasformazioni civili e i grandi mutamenti culturali. La storia va intesa come indagine, in tal modo le vicende specifiche superano le circostanze e si elevano a fatti comuni di tutte le civiltà.

I suggerimenti istituzionali

Nel corso dell'ultimo ventennio il MIUR ha messo in cantiere un nutrito bagaglio di iniziative tese a sostenere ed accompagnare il rinnovamento didattico della materia. A tal proposito meritano di essere ricordati il Decreto 682/1996 con cui si è cominciato a ridisegnare la mappa della suddivisione annuale del programma di Storia per la scuola media e superiore; la Direttiva 681/1996 che ha sottolineato la necessità di prevedere attività di formazione in servizio finalizzate all'acquisizione, da parte dei docenti di Storia "*delle metodologie e degli ausili più idonei all'insegnamento della storia più recente*"; la Direttiva 70/1997 che propone "*il rinnovamento delle impostazioni metodologico-didattiche relative all'insegnamento della storia contemporanea*", disposizioni che hanno contribuito alla diffusione di indicazioni e raccomandazioni confluite successivamente nell'emanazione delle Indicazioni Nazionali per i Licei (DPR 89/2010), delle Linee Guida per gli Istituti Professionali (DPR 87/2010) e delle Linee Guida per gli Istituti Tecnici (DPR n. 88/2010).

La stagione delle intese tra Ministero e Associazioni

Originali iniziative sono state intraprese anche per attivare possibili cooperazioni con associazioni e istituti storici di ricerca disciplinare e didattica, nell'intento di migliorare la qualità degli interventi formativi ed educativi mediante strategici supporti metodologici e storiografici. Va ricordato il Protocollo d'intesa tra il Ministero e l'INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del

Movimento di Liberazione in Italia) del 2002; i Protocolli d'intesa tra il Ministero dell'Innovazione e l'Istituto della Enciclopedia Italiana del 2009; quelli tra il MIUR e la (SIS) Società Italiana delle Storiche del 2016. Tra le associazioni professionali attive nel campo della formazione storica meritano di essere richiamate l'IRIS (Insegnamento e Ricerca Interdisciplinare di Storia), la SISCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea), oltre all'IRSIFAR (Istituto Romano Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza) e al LANDIS (Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia). Anche con queste associazioni nel 2002 il Ministero ha stipulato intese per promuovere e monitorare attività di ricerca-azione finalizzate alla selezione dei contenuti disciplinari e all'individuazione dei nuclei fondamentali dell'insegnamento della Storia contemporanea, dell'Educazione civica e della cultura costituzionale.

Il denominatore comune di tutte queste iniziative è da individuarsi nella ricerca di una forte motivazione che spinga i giovani ad avvicinarsi, con rinnovato interesse, alla Storia come materia di studio essenziale, sia per la loro formazione di uomini e futuri cittadini, sia come memoria di un passato che è di fondamentale importanza per la comprensione delle radici del presente e la costruzione di un futuro più consapevole.

Un manifesto per migliorare l'insegnamento della storia

Purtroppo, dopo questa stagione densa di iniziative orientate a svecchiare l'insegnamento della Storia, questo intento innovativo si è molto affievolito nonostante la reintroduzione nei curricula dell'Educazione civica (legge 92/2019) tesa a rafforzare il rapporto dei giovani con la Carta costituzionale. Nello stesso anno (2019), però, è stata eliminata la traccia storica nella prima prova scritta dell'esame di Stato, a seguito della quale lo storico Andrea Giardina, la senatrice Liliana Segre e lo scrittore Andrea Camilleri con il quale chiedendo il suo ripristino, lanciarono un manifesto teso ad incrementare nelle scuole le ore di insegnamento della storia. Da quel manifesto trasse ispirazione anche un'altra iniziativa: l'AIPH (Associazione di Public History) nella sua conferenza annuale presso il Museo del Novecento di Mestre aderì all'appello inoltrando un altro manifesto dal titolo "Storia bene comune" teso a ridare dignità nelle scuole all'insegnamento della materia. La traccia di Storia venne poi reinserita l'anno successivo.

È tempo di costruire il futuro

Ma non basta che la Storia sia ritornata in via obbligatoria fra le 7 tracce della prima prova all'esame di Stato. È necessario fare molto di più per un buon insegnamento della storia. I giovani vanno sollecitati e sensibilizzati con strumenti efficaci affinché si riappropriino della memoria delle loro radici, imparino a recuperare il passato, ad interrogarlo, ad averne cura, a riflettere criticamente sugli accadimenti del passato per comprendere il presente e acquisire competenze adatte per gestire responsabilmente il futuro che li attende.

Ed è proprio quanto ha testimoniato il Presidente Mattarella nel giorno del 2 giugno.

Con un chiaro riferimento al trascorso periodo pandemico ha rivolto ai giovani un accorato appello sollecitandoli alla ripartenza e invitandoli a raccogliere il testimone di quanti 75 anni fa riuscirono, animati da grande ottimismo, a risollevarsi dalle macerie del dopoguerra. *"Questo è il tempo di costruire il futuro"* – ha dichiarato il Capo dello Stato – e con l'evidente richiamo ad un testo musicale di De Gregori, ha aggiunto: *"La storia siamo noi, nessuno si senta escluso"*.

3. Sezioni primavera e colori dell'infanzia. Un primo passo per incominciare a realizzare il sistema integrato



Rosalba MARCHISCIANA

12/06/2022

Il mondo moderno ha dovuto affrontare una pandemia nella fase di massima espansione della globalizzazione, facendo i conti con le tante debolezze (dei territori, delle persone, dei sistemi) che fanno fatica a reggere il peso della complessità.

E in questa fase di emergenza si è posta una maggiore attenzione sui pilastri istituzionali che hanno svolto ruoli diversi e hanno rappresentato un punto di riferimento per la coesione sociale, faro illuminante in un contesto di nebbia diffusa.

I messaggi dei bambini

Se ci pensiamo un po' sono stati proprio i bambini, guidati dai docenti, a lanciare i primi messaggi incoraggianti che hanno tenuto insieme il Paese: i manifesti di "andrà tutto bene", gli "arcobaleni colorati" hanno riempito balconi, pareti, bacheche reali e virtuali. Sono stati proprio i colori dei più piccoli a tenere in piedi la speranza.

Ebbene, quegli arcobaleni, quei colori devono essere sempre il nostro faro. Devono guidare la nostra azione educativa e sollecitare il nostro impegno sociale, ognuno nella specificità del proprio ruolo.

I diritti dell'infanzia

Siamo chiamati tutti ad assumere impegni concreti: "l'impegno nella scuola è una sfida sociale". Questa espressione è stata usata dal Ministro dell'istruzione Bianchi in occasione dell'evento di presentazione delle Linee Pedagogiche[1] per l'attuazione del sistema integrato zero-sei. Lo scopo dell'evento era quello di promuovere un ampio coinvolgimento su tutto il territorio nazionale sulle esigenze dei più piccoli, non soltanto degli addetti ai lavori, ma di tutte le istituzioni che a più livelli ruotano attorno ai servizi educativi da zero a sei anni e che sono parte attiva nella promozione, diffusione e sostegno dei diritti dell'infanzia.

A conclusione di un ulteriore anno scolastico complicato dalla emergenza Covid, torna prepotente la varietà del sistema-Italia anche dal punto di vista educativo, il ventaglio variegato di realtà che caratterizza la realizzazione dei servizi per la prima infanzia, il divario notevole tra Nord, Centro e Sud anche nella cultura per l'infanzia e che si traduce in opportunità differenti per i bambini e le bambine.

Anche il documento stesso delle Linee pedagogiche è la sintesi di un equilibrio concettuale ed educativo, come espressione delle diverse realtà locali. È un documento che vola alto, un inno all'infanzia e ai diritti dei bambini, una esortazione forte a promuovere una governance costruita a più livelli.

Sappiamo bene però che i documenti pedagogici non sono necessari ad accendere un dibattito, a diffondere le idee, ma non sono sufficienti a creare riforme. Sta agli attori istituzionali cogliere la sfida per dare forza e gambe ai cambiamenti.

Serve una rete di strutture educative

"C'è bisogno di una rete di strutture educative per la prima infanzia, di punti di luce accesi sul futuro". L'impegno degli ultimi anni è stato quello di costruire una cornice di senso intorno alla quale realizzare servizi e strutture per tutti i bambini, non solo per coloro che hanno la fortuna di abitare in alcuni territori più sensibili. Ciò è avvenuto a partire dalle Indicazioni nazionali per il curricolo del 2012, passando attraverso raccomandazioni sui "legami educativi a distanza" (LEAD), necessari nel periodo della pandemia, fino ad arrivare alle Linee Pedagogiche 0-6 e agli Orientamenti nazionali 0-3. Tali documenti sono nati sulla base della ricerca pedagogica, delle raccomandazioni europee, ma anche e soprattutto della ricerca sul campo e delle buone pratiche che a macchia di leopardo troviamo in tutto il territorio nazionale, senza escludere la Sicilia.

Un mondo diverso tra Nord e Sud

Le esperienze della scuola dell'infanzia e del segmento 3-6 sono note e consolidate, per quanto differenti siano le valenze e la qualità di attuazione nel panorama italiano. Un riferimento è, per esempio, quello del tempo scuola ridotto. Il modello solo antimeridiano è prevalente nelle regioni meridionali a differenza delle regioni del nord che ad una chiara domanda sociale sono in grado di dare risposte più adeguate.

Le isole felici sono comunque presenti in tutto il territorio italiano ed anche nel profondo SUD. E queste isole felici possono costituire un punto forte dal quale far partire un circolo virtuoso per allineare le regioni meridionali alle eccellenze italiane, che hanno una lunga storia educativa, quali quelle dell'Emilia Romagna, della Toscana, del Piemonte...

Il momento che stiamo vivendo è cruciale. Dobbiamo rendere fruttuoso l'attuale acceso dibattito sui modelli organizzativi. Incominciare a costruire un reale sistema integrato 0-6 non è di poco conto perché si tratta di realizzare un perfetto equilibrio tra un segmento noto (3-6,) e un segmento (0-3) poco noto, se non del tutto sconosciuto, specialmente in alcune aree geografiche.

Il sistema integrato non può essere immaginato come una semplice sommatoria di due realtà completamente diverse. Sarebbe riduttivo, semplicistico e, forse, anche dannoso.

Armonizzare i servizi

Bisogna puntare all'armonizzazione dei servizi e alla cooperazione tra istituzioni ed Enti. Dobbiamo imparare a fare SISTEMA

In questo particolare momento storico a causa della pandemia il progetto infanzia rischia di implodere. Sono tantissimi i bambini "rimasti a casa per paura". Espressione, questa, che è l'altra faccia della medaglia della disoccupazione femminile: molte mamme non lavorano e "i figli restano a casa". In questo particolare momento, occorre rimettere al centro dei tavoli politici e sindacali, i bambini e i diritti dell'infanzia, e quindi l'impegno per il riconoscimento pieno di chi opera nel settore e da anni vive nella precarietà.

Non si tratta di contrapporre le Regioni allo Stato, il pubblico al privato, ma creare le condizioni per armonizzare i servizi, estenderli quanto più possibile e dare dignità al personale che ha permesso agli stessi servizi educativi di trovare legittimazione.

Ripartiamo dalle sezioni primavera

Nelle Regioni meridionali un primo esempio di apertura verso il sistema integrato zero-sei è rappresentato dalle "sezioni primavera" (servizio 24-36 mesi), cresciute notevolmente di numero tanto da raggiungere la vetta della classifica nazionale: la Sicilia, ad esempio, nel 2022 conta oltre 230 sezioni primavera, raggiunge il primo posto tra le regioni italiane per il maggior numero di sezioni attivate, con un crescendo progressivo negli ultimi anni.

Questo primato però, occorre evidenziarlo, fa da contraltare alla carenza di servizi per la primissima infanzia e la risicata percentuale di servizi destinati ai bambini da zero a tre anni, ancorata a percentuali ad una sola cifra.

Le "sezioni primavera" ipotizzate come alternativa all'anticipo della scuola dell'infanzia, sono divenute via via realtà educative significative demandate alla sporadica propositività degli Enti Locali, alla intraprendenza dei privati e, in alcuni casi, alla lungimiranza dei Dirigenti Scolastici delle scuole statali. Ci riferiamo a quei Dirigenti che hanno avanzato valide proposte progettuali funzionali ad attingere a finanziamenti regionali per avere la legittimazione e la copertura del servizio da erogare in via sussidiaria alla inerzia delle amministrazioni.

Incoraggiare l'anticipo della frequenza della scuola dell'infanzia con sostegno alle sezioni primavera, ad esempio, all'interno degli stessi edifici scolastici potrebbe invertire la rotta e innescare un circolo virtuoso di rilancio, oltre che creare un ponte naturale di raccordo tra un servizio ancora da strutturare e definire (0-3) e una realtà consolidata (3-6) che può solo trarre giovamento dalla esperienza di chi ha lavorato per favorirne l'accesso.

Per estendere le "sezioni primavera" incoraggiandone la concreta diffusione capillare, è necessario, in primo luogo, ridefinire il profilo professionale degli operatori (educatori, assistenti) e reclutarli anche attraverso concorsi riservati e graduatorie specifiche funzionali per una linearità e stabilità di ruolo. Ciò potrebbe costituire un primo passo per porre solide fondamenta al percorso integrato 0-6 che, se ben strutturato, potrà dare linfa anche alla ricrescita economica del nostro Paese e ossigeno alle famiglie.

Estenderle ulteriormente

Non sarebbe un servizio in contrapposizione ai nidi ma una alternativa funzionale e una ulteriore opportunità per una stabilizzazione in prospettiva di un ampliamento di orizzonti.

Un esempio di concretezza fattuale: estensione delle sezioni primavera in tutti gli istituti comprensivi; assegnazione dei finanziamenti stanziati per lo "zero-sei" direttamente alle scuole che ne fanno richiesta in un'ottica di perequazione geografica; ridefinizione dei parametri di complessità; ridefinizione degli organici a sostegno del lavoro dei dirigenti scolastici.

In fondo non è difficile, basterebbe partire da esperienze concrete già consolidate.

[1] Linee Pedagogiche del sistema integrato zero-sei – Documento a cura della Commissione nazionale infanzia.

4. Tempo di scrutini. Istruzioni per l'uso nella scuola secondaria di secondo grado



Marco MACCIANTELLI

12/06/2022

Da circa un secolo, vale a dire dal Regio Decreto 653/1925, art. 79, l'attribuzione del voto nelle singole discipline è *"un atto collegiale su proposta dei singoli docenti"*. Il voto non è, quindi, l'esito di una decisione monocratica, ma deriva dalla volontà collegiale del Consiglio di classe.

Qualità, non solo quantità

Ogni proposta di voto deve scaturire da un "congruo" numero di verifiche. Congruo rinvia ad aspetti non solo quantitativi ma anche qualitativi, ad esempio, è importante la distribuzione delle valutazioni in un arco temporale adeguato.

Gli aspetti di ordine disciplinare vengono considerati solo al fine dell'attribuzione del voto di comportamento.

Sostegno

I docenti di sostegno, a norma dell'art. 315, comma 5, del D.lgs. 297/1994, fanno parte del Consiglio di classe e partecipano, pertanto, a pieno titolo, alle operazioni di valutazione, con diritto di voto per tutti gli studenti della classe. Qualora, nello stesso Consiglio di classe, siano presenti più docenti di sostegno, essi esprimono un unico voto.

Collegialità

I confronti e, se occorre, la discussione, sono a fondamento della collegialità; lo scrutinio è, al contempo, momento di responsabilità nell'assunzione delle decisioni, le quali sono tanto più ponderate se preparate da istruttorie approfondite e ordinate.

Il Coordinatore illustra l'andamento della classe, delineando i punti di forza e i punti di debolezza, le dinamiche e le questioni. La relazione deve essere approvata, con le eventuali integrazioni, dal Consiglio di classe.

È prassi diffusa che ogni docente inserisca i propri voti entro i due giorni precedenti lo scrutinio, al fine di consentire al Coordinatore di prendere visione della situazione della classe. Il docente coordinatore di Educazione Civica, sentiti i docenti del Consiglio di classe, inserisce la proposta del voto con la stessa scadenza del voto di disciplina.

Voto intero

È bene che ciascun docente cerchi di definire una proposta di voto a numero intero, evitando, a meno che non ci siano ragioni consistenti, meritevoli di essere sottoposte all'attenzione del Consiglio di classe, "i più, i meno o i mezzi voti".

Nessuna deroga alla valutazione

L'art. 9, comma 3, del Decreto-Legge 24/2022 sostituisce l'art. 87, comma 3-ter, del Decreto-Legge 18/2020: la valutazione degli apprendimenti, periodica e finale, oggetto dell'attività didattica svolta in presenza o a distanza nell'anno scolastico 2021/2022, produce gli stessi effetti delle attività previste per le istituzioni scolastiche del secondo ciclo dall'art. 4 del Regolamento di cui al DPR n. 122 del 22 giugno 2009 e dal D.lgs. n. 62 del 13 aprile 2017, n. 62.

Obbligo di servizio

La partecipazione agli scrutini è un *obbligo di servizio*. È segno di esercizio responsabile della professionalità docente mostrare di averne piena coscienza. Se interviene un'indisposizione o un impedimento – e può capitare – il docente interessato deve darne notizia con la massima tempestività e, in questo caso, si procede a una sostituzione, al fine di garantire l'indispensabile requisito del *collegio perfetto*.

Frequenza

Ai sensi all'articolo 13, comma 2, lettera a) del D.lgs. 62/2017 e dell'art. 14, comma 7, del DPR n. 122 del 22 giugno 2009, occorre verificare il requisito della *frequenza per almeno tre quarti del monte ore personalizzato* e, qualora vi siano le condizioni, valutare, motivatamente, l'opportunità di una deroga. Il potere di deroga è in capo al Collegio dei docenti.

Deroghe

L'art. 14, comma 7, del DPR n. 122 del 22 giugno 2009, parla di " motivate e straordinarie deroghe al suddetto limite. La deroga, ad esempio, può essere prevista per assenze documentate e continuative, a condizione, comunque, che tali assenze non pregiudichino, a giudizio del Consiglio di classe, la possibilità di procedere alla valutazione degli alunni interessati. Il mancato conseguimento del limite minimo di frequenza, comprensivo delle deroghe riconosciute, comporta l'esclusione dallo scrutinio finale e la non ammissione alla classe successiva o all'esame finale di ciclo.

Questo concetto di deroga, " prevista per casi eccezionali, certi e documentati", è ripreso e sottolineato dalla Circolare n. 20 prot. n. 1483 del 4 marzo 2011.

Gerarchia e cronologia delle fonti

C'è una gerarchia delle fonti: il Decreto Legislativo (D.lgs. 62/2017) prevale sul Decreto del Presidente della Repubblica che ha carattere di Regolamento (DPR 122/2009); la Circolare si fa giustamente carico di restituire un'interpretazione autentica.

C'è anche una cronologia delle fonti: il DPR 122 risale al 2009 ed è stato modificato e parzialmente abrogato dal D.lgs. n. 62 del 13 aprile 2017a proposito di valutazione ed esami di Stato.

Occorre tener conto dell'insieme di questi presupposti normativi per agire con il massimo discernimento nella piena legittimità delle motivazioni e delle finalità.

Tener conto dell'emergenza epidemiologica

Sempre in relazione al requisito della frequenza "per almeno tre quarti del monte ore personalizzato" le istituzioni scolastiche valutano le deroghe "anche con riferimento alle specifiche situazioni dovute all'emergenza epidemiologica". E questo è un punto tanto rilevante quanto ancora, purtroppo, attuale.

Valutazione del comportamento

Il D.lgs. 62/2017 ha chiarito che la valutazione del comportamento "si riferisce allo sviluppo delle competenze di cittadinanza. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti, il Patto educativo di corresponsabilità e i regolamenti approvati dalle istituzioni scolastiche ne costituiscono i riferimenti essenziali" (art. 1, comma 3).

La proposta del voto di comportamento, istruita dal docente Coordinatore di classe, deve basarsi sui criteri definiti nel PTOF elaborato dal Collegio dei docenti, sulla base dell'Atto di indirizzo del dirigente scolastico, e approvato dal Consiglio di Istituto.

Ai sensi dell'art. 37, comma 3, del Testo Unico, D.lgs. n. 297 del 16 aprile 1994, in caso di parità nell'esito di una votazione, prevale il voto del presidente.

Occhio al tabellone

Durante lo scrutinio, ciascun docente controlla attentamente sul tabellone i voti della propria disciplina. Lo scrutinio si chiude solo dopo che ciascun docente abbia effettuato un accurato e minuzioso accertamento. Gli errori materiali, purtroppo, sono sempre possibili, ma vanno evitati. Diversamente, qualora si verificano, occorre procedere alla riconvocazione dello scrutinio.

Attenzione al verbale

Il verbale è oggi per lo più in formato digitale. Una volta redatto, esso viene inviato direttamente al Protocollo per la firma del Dirigente scolastico; quindi è opportuno verificare bene, per tempo, che tutto sia a posto.

In vista dell'esame di Stato

Il punteggio massimo per l'esame di Stato è di 100 punti. Per l'anno scolastico 2021-2022 un credito scolastico di 50 punti massimo, mentre altri 50 punti dipendono dalle tre prove: il primo scritto sino al massimo di 15 punti; il secondo scritto sino al massimo di 10 punti; il colloquio sino al massimo di 25 punti.

Ai sensi dell'OM n. 65, art. 11 del 14 marzo 2022, occorre rimodulare il credito scolastico di 40 punti, previsti dal D.lgs. 62/2017.

Attribuzione del credito

L'attribuzione del credito scolastico avviene secondo alcuni passaggi. Intanto utilizzando la tabella di cui all'allegato A del D.lgs. 62/2017. Lo schema per l'assegnazione del credito, a partire dalla media dei voti, rimane uguale. Viene fatta la somma dei crediti del triennio, espressa in quarantesimi. Si procede, quindi, alla conversione del credito totale del triennio in cinquantesimi, utilizzando la tabella 1 di cui all'allegato C della OM 65/2022, senza alcun intervento valutativo ulteriore.

Il Consiglio di classe deve fare attenzione ad applicare quanto previsto dalla OM 65/2022, al fine di evitare errori, che comunque, qualora si verificano, possono essere sanati in sede di esame di Stato. Ma è sempre meglio escluderli attraverso una verifica attenta e preventiva.

Studenti ucraini

Con Ordinanza prot. n. 156 del 4 giugno "Valutazione degli apprendimenti ed esami di Stato degli alunni e degli studenti ucraini per l'anno scolastico 2021/2022", il ministro Patrizio Bianchi ha definito "specifiche misure sulla valutazione finale degli apprendimenti per l'anno scolastico 2021/2022 degli alunni e studenti ucraini iscritti nelle classi del primo e del secondo ciclo di istruzione a partire dal 24 febbraio 2022 a seguito della guerra in Ucraina".

Alcune ulteriori avvertenze

È del tutto ragionevole (al punto che sarebbe irragionevole il contrario) considerare l'impatto che l'emergenza epidemiologica ha avuto nel corso degli ultimi tre anni scolastici, due anni solari, sugli apprendimenti degli studenti. È bene tener conto, con serenità ed equilibrio, della perturbazione, cognitiva ed emotiva, che la pandemia ha comportato e comporta.

Non si tratta di tornare alla vecchia normalità, quella prima della pandemia, ma, gradualmente, progressivamente, bisogna raggiungere una nuova normalità, quella dopo la pandemia. Serenità, ponderazione, equità: queste le parole-chiave per una saggia valutazione.

La valutazione deve sempre avere un carattere formativo, e questo carattere deve emergere dai documenti, si deve vedere. Ultimo ma non ultimo: mai dimenticare che si valutano il rendimento e il comportamento, mai la persona.

Settimana del 20 giugno 2022

Buoni maestri, idee solidali e risorse dedicate

Settimana del 20 giugno 2022

Buoni maestri, idee solidali e risorse dedicate

1. Maestri d'inclusione. Un ricordo di Andrea Canevaro



Luciano RONDANINI

19/06/2022

Nell'arco di un anno (poco più), la scuola italiana ha perso due uomini di scuola di straordinaria ricchezza umana e professionale: Giancarlo Cerini nell'aprile del 2021 e quest'anno a maggio Andrea Canevaro.

È triste pensare che non siano più tra noi questi due figli della Romagna. Ci consola il fatto che insieme a noi continuano a camminare le parole, il pensiero e la loro testimonianza.

Le parole che contano

Quando nel 2000 ci lasciò un altro grande della scuola italiana, Sergio Neri, Canevaro ricordò l'amico e compagno di innumerevoli esperienze, sottolineando che bisogna sempre tentare di capire cosa significa una perdita, anche in condizione di scarsa lucidità a causa del dolore che si prova. "Sergio, disse in quella occasione, ci ha insegnato il coraggio di educare sempre". Oggi queste parole possono essere rivolte all'enorme insegnamento che Andrea Canevaro lascia in eredità a tutti noi.

Entrambi sono stati "artefici" di educazione, parola che richiama sempre la ricerca della dignità della persona, indipendentemente da qualsiasi fattore sfavorevole. In questo li accomuna un modo di fare che si rifà ad una massima orientale: "I problemi sono in basso, le soluzioni in alto". Bisogna chinarsi per trovare le fragilità e alzarsi, guardare in alto, allargare l'orizzonte per affrontarle e risolverle.

L'esperienza francese

Entrambi, Sergio e Andrea, da giovani, avevano fatto un'esperienza in Francia che avrebbe condizionato il loro cammino di educatori e di maestri di inclusione.

Sergio Neri negli anni Cinquanta, nel quadro di una serie di esperienze giovanili nel movimento scoutistico organizzate dal comune di Mirandola (MO), aveva svolto attività con ragazzi francesi nella colonia estiva di Saint-Hilaire, che sarà oggetto della sua tesi di laurea. Nel piccolo centro della Vandea, ottimo per la salubrità del clima, venivano inviati bambini di Villejuif, un sobborgo della banlieu parigina, gemellato con il comune modenese.

Andrea Canevaro, dopo aver ottenuto una borsa di studio presso l'Università di Lione, cominciò a seguire gli studi di Claude Kohler, avvicinandosi ai temi della disabilità intellettiva e del disagio giovanile. E le sue prime esperienze, prima di approdare al mondo accademico, saranno proprio rivolte al lavoro con ragazzi fragili.

Lezione numero uno: handicap e deficit

Provo a riandare con la memoria alle mie esperienze di maestro elementare, poi di direttore didattico e di ispettore e sottolineare le riflessioni di Andrea Canevaro che hanno segnato per sempre la mia e le tante biografie di coloro che hanno lavorato nella scuola ai primordi del processo di inclusione dei ragazzi "portatori di handicap" (anni Settanta-Ottanta del secolo scorso).

La prima lezione è stata la netta distinzione che egli insistentemente faceva tra handicap e deficit. Quest'ultimo è spesso irreversibile, occorre conoscerlo e farlo conoscere anche ai compagni di classe perché si rendano conto delle caratteristiche del loro coetaneo con disabilità. "Parlare di X fragile o sindrome di Martin-Bell significa imparare a parlare di chi è presente – il

compagno o la compagna con X fragile – con la giusta delicatezza, con rispetto, e cercando parole di verità” (Canevaro, 2015). Il deficit non possiamo eliminarlo; dobbiamo però ridurre le condizioni che possono trasformare tale fragilità in disuguaglianza, stigma, etichettamento, emarginazione. Come? Riducendo la situazione di handicap, cioè quel complesso di fattori che impediscono la piena valorizzazione dei potenziali umani, sociali, affettivi, cognitivi che ogni individuo custodisce. Questa distinzione era inoltre il presupposto per alleggerire l’influenza della cultura clinica che ha pesato e pesa enormemente sull’educazione dei ragazzi con disabilità.

Lezione numero due: doppio legame di fedeltà

Questo insegnamento è legato ad una riflessione spiazzante di Andrea Canevaro: “Anche quando un bambino non impara è sempre in grado di insegnare”. L’affermazione cambia la prospettiva dell’integrazione scolastica dei ragazzi con disabilità. Stabilendo un “doppio legame di fedeltà”: dell’alunno con disabilità verso le regole che governano la classe, ma anche di quest’ultima verso il coetaneo in situazione di handicap. Il Piano educativo individualizzato acquista il suo vero significato nel momento in cui si inserisce nel progetto inclusivo della classe. Come vengono valorizzate dai compagni le potenzialità, anche residue, dell’alunno con deficit? Se, ad esempio, una bambina o un bambino impara attraverso le mani, che cosa fa il gruppo-classe per includere tale risorsa in un progetto formativo nel quale la conoscenza tattile diventi un’opportunità di apprendimento per tutti? Piano inclusivo di classe e progetto educativo individualizzato vanno di pari passo; se manca l’orizzonte inclusivo dell’aula, il PEI risulterà inevitabilmente dimezzato e diminuito nelle sue effettive potenzialità.

Lezione numero tre: contesto di sostegno e contesto competente

Veniamo ad uno dei problemi che assillano il nostro modello inclusivo, l’insegnante di sostegno. Docenti e genitori “ritengono che l’integrazione scolastica sia garantita se vi è un consistente numero di ore di sostegno. Queste condizioni non chiariscono alcune questioni: un sostegno continuo può essere utile, ma può indurre a dipendenza e rinuncia di ogni tentativo di crescita dell’autonomia” (Canevaro, 2015).

Andrea Canevaro (non solo lui) ha sempre sostenuto che, in assenza di un processo evolutivo, il sostegno rischia di trasformarsi in una protesi, un vero e proprio “strumento di tortura”.

Negli ultimi tempi, egli si riferiva spesso al “contesto di sostegno o contesto competente”. Un sostegno di prossimità, che si basa sui rapporti con chi è più vicino alla persona in difficoltà. La paziente costruzione della classe come comunità di apprendimento e di relazioni consente di sviluppare stili di cittadinanza difficilmente riproponibili in altri contesti.

Come ho avuto modo di scrivere qualche anno fa, “è la comunità, nel suo complesso, che deve preoccuparsi del progetto di vita della persona in difficoltà”.

Lezione numero quattro: la mitezza

Andrea è stato uno straordinario esempio di forza. Anche di fronte alle difficoltà dell’ultimo periodo della sua vita, segnato da problemi di fragilità, non si è mai risparmiato e non è venuto meno agli obblighi di stare vicino a ragazzi che chiedevano il suo aiuto. Il suo discorrere era profondo, autorevole e sorretto sempre da una parola gentile, non chiassosa, non arrogante (poco accademica). La sua era una comunicazione chiara e diretta, anche di forte dissenso da certe scelte politiche non condivise, ma sempre caratterizzata da una profonda mitezza e cordialità. Tema, questo, caro anche all’attuale pontefice. “Ci sono tanti nemici della mitezza – ha detto papa Francesco nel 2013 – a incominciare dalle chiacchiere... La mitezza nella comunità è una virtù un po’ dimenticata” (Francesco, 2013).

La mitezza non è solo un tratto della persona; richiama la profondità del pensiero e la forza dell’anima, perché chi vuole imporre il proprio punto di vista finisce per rincorrere, come spesso avviene, banalità, luoghi comuni, superficialità e approssimazioni. Quanta mitezza ci insegnano i bambini con disabilità!

L’inclusione come sistema curante

In un recente intervento sulla *Rivista dell’Istruzione*, Andrea Canevaro paventava i rischi a cui sta andando incontro l’inclusione. Si chiedeva quanto (e quale) fosse il peso effettivo di oltre 170.000 insegnanti di sostegno su 750.000 docenti complessivi. “È il momento di rivedere il sistema-sostegno, e finalmente farlo evolvere da individuale a individualizzato. Vi par poco? Individuale: il soggetto diagnosticato è dell’insegnante di sostegno. Individualizzato:

l'insegnante di sostegno è sostegno della comunità scolastica... Individuale: sistema chiuso. Individualizzato: sistema aperto" (Canevaro, 2021).

Ripartiamo da questa sua riflessione. È il miglior modo per valorizzare la lezione del nostro maestro e per pensare all'inclusione come un "sistema curante", che impegna la parte migliore di ciascuno di noi.

Riferimenti bibliografici

Canevaro A. (2015), *Nascere fragili*, EDB, Bologna.

Canevaro A. (2021), *L'inclusione è a rischio? Bisogni reali ma anche tanti fraintendimenti*, Rivista dell'Istruzione, Maggioli, Rimini, n. 3/2021.

Papa Francesco (10 aprile 2013), *Elogio della mitezza*, L'Osservatore romano.

Rondanini L. (2019), *L'ICF e la progettazione partecipata del PEI*, Tecnodid, Napoli.

2. A scuola di microfinanza. Il portale IDEArum, per il crowdfunding in ambito scolastico



Vittorio DELLE DONNE

19/06/2022

Ricorrendo alla raccolta di piccole donazioni online, nel 2008 Barack Obama finanziò la sua candidatura alle presidenziali; nel 2011 il *Museo del Louvre* acquistò *Le tre grazie* di Cranach; nel 2013, la *Città della Scienza* di Napoli poté sopravvivere al rogo doloso che l'aveva distrutta, il *crowdfunding* ha traversato rapidamente l'oceano ed è sbarcato anche in Europa e in Italia. Qui sta conoscendo da alcuni anni a questa parte una crescita tumultuosa, opportunamente accompagnata da una legislazione dedicata (si ricordano in particolare il D.L. 18 ottobre 2012, n. 179 e il Regolamento UE n. 2020/1503 del 7 ottobre 2020).

Il sesto rapporto dell'Osservatorio sul *Crowdinvesting* del Politecnico di Milano, presentato nel luglio 2021, ha stimato che nel 2020 la raccolta di finanziamenti nel nostro paese, nonostante la pandemia, sia cresciuta del 172%, attestandosi a quota 503 milioni di euro.

Ripercorriamone la nascita e gli sviluppi, per arrivare al portale *IDEArum*, dedicato al crowdfunding[1] e messo gratuitamente a disposizione delle istituzioni scolastiche.

Qualche esempio dal passato

In un pamphlet satirico del 1729[2] Jonathan Swift suggeriva un «*metodo onesto, facile e poco costoso*» per impedire ai figli degli Irlandesi poveri, stimati all'epoca in circa centoventimila, di diventare un peso per i loro genitori o per il paese, rendendoli invece utili alla comunità: riservatene ventimila alla riproduzione della specie, bisognava destinare i restanti centomila all'ingrasso, per poi venderli all'età di un anno ai latifondisti anglo-irlandesi come cibo prelibato, «*avendo cura di avvertire la madre di farli poppare abbondantemente l'ultimo mese, in modo da renderli rotondetti e paffutelli*». Del resto, se i latifondisti inglesi stavano già divorando l'Irlanda, tanto valeva spingere la loro famelicità fino alle estreme conseguenze.

Al di là del feroce sarcasmo che lo aveva spinto a formulare la fantasiosa e macabra proposta, il padre di Gulliver, pochi anni prima, nel 1721, aveva trovato una soluzione più praticabile per fare fronte ai gravi problemi di miseria in cui versava la sua Irlanda, ideando gli *Irish Loan Funds*: con un piccolo capitale di cinquecento sterline, aveva cominciato ad offrire piccoli prestiti, di cinque o dieci *pounds*, ai «*poveri commercianti industriosi*», privi di mezzi ma dotati di promettenti idee imprenditoriali, che li avrebbero restituiti a rate, da due a quattro scellini settimanali, senza interessi. L'unica garanzia richiesta al mutuatario era la reputazione di onestà, sobrietà e laboriosità, asseverata dalla testimonianza di due vicini.

L'esempio dello scrittore irlandese fu presto emulato da decine di società di volontariato locali, che crearono un sistema di micro-credito assistito collettivo, in cui si possono rinvenire gli antenati del moderno crowdfunding.

Cosa è il crowdfunding

Il crowdfunding, letteralmente «*finanziamento collettivo*», è una pratica finanziaria, nata ad inizio millennio negli Stati Uniti, che, partendo dal basso, con il coinvolgimento di un ampio numero di individui, sollecita l'erogazione di modeste somme di denaro da parte di una svariata molteplicità di soggetti, al fine di portare a compimento un'idea o un progetto imprenditoriale innovativo o socialmente significativo.

Perché questo tipo di raccolta di fondi vada a buon fine, è essenziale l'apporto fornito dai servizi di rete mobile e dalle applicazioni web che consentono l'incontro tra le proposte degli imprenditori e dei creativi di ogni genere (i fundraiser) e la vasta comunità dei loro possibili sostenitori (il crowd).

In particolare, fondamentale è il ruolo giocato dalle piattaforme di crowdfunding, che in cambio della propria azione di collegamento tra l'offerta erogata dal donatore ed il progetto pubblicato dal progettista chiedono in genere una percentuale (3-10%) sul capitale raccolto nella campagna oppure il riconoscimento di una commissione fissa.

I principali modelli di crowdfunding

Benché con il progressivo allargarsi del fenomeno si stiano moltiplicando e complicando le forme di realizzazione, le modalità di svolgimento del crowdfunding si possono per lo più ricondurre a quattro tipologie base: "l'equity crowdfunding", "il lending crowdfunding", "il reward crowdfunding" e "il donation crowdfunding".

Equity crowdfunding e lending crowdfunding

Le imprese che intendono finanziare le proprie attività e gli investitori a caccia di rendimenti sono maggiormente interessate ai primi due tipi, che consentono per lo più alle singole persone fisiche, ma anche agli investitori istituzionali e professionali, di aderire direttamente, tramite le piattaforme disponibili su siti web specializzati, ad una richiesta di risorse per un progetto imprenditoriale, concedendo un prestito (*lending*) o sottoscrivendo quote societarie o partecipando agli utili dell'azienda o start up che finanziano (*equity*).

Reward crowdfunding

Il modello *reward* di *crowdfunding* offre invece la possibilità di fare una donazione per un progetto o un'attività imprenditoriale, ricevendone in cambio una ricompensa di carattere non finanziario, come prodotti o servizi in una fase successiva.

Donation crowdfunding

I finanziatori che accettano il modello *donation*, come suggerisce il nome stesso, sostengono la causa o il progetto senza ricevere in cambio nessuna compensazione finanziaria o materiale; esso infatti viene utilizzato in genere per finanziare imprese sociali e organizzazioni senza scopo di lucro, a sostegno di iniziative di beneficenza, di carattere umanitario o di mecenatismo.

Le modalità di raccolta dei fondi

Le diverse modalità in cui avviene la raccolta dei fondi possono essere invece così raggruppate:

- *Tutto o niente (All or Nothing)*: modalità utilizzata per i progetti che hanno bisogno di raggiungere almeno la cifra richiesta per essere realizzati. Se non viene raggiunto o superato l'obiettivo di campagna entro la data ultima inizialmente fissata, tutti i contributi sono restituiti ai donatori.
- *Raccogli tutto (Keep it all)*: modalità adatta ai progetti che possono partire anche se non è stato raccolto per intero l'importo previsto dall'obiettivo. Anche se non viene raggiunto per intero l'obiettivo della campagna, tutti i contributi raccolti entro la data prefissata sono accreditati a coloro che hanno avviato il *crowdfunding*.
- *Fundraising*: modalità particolarmente indicata per associazioni no-profit, partiti politici ed enti pubblici che vogliono finanziare un'attività continuativa. Senza alcun obiettivo minimo né limiti di tempo, la raccolta di fondi avviene con accredito istantaneo.

Il crowdfunding come modalità di cooperazione tra istituzione scolastica e utenti

L'innovativa forma di finanziamento collettivo non poteva rimanere estranea al sempre permeabile mondo della scuola.

Già da anni le istituzioni scolastiche hanno cominciato a sperimentare il *crowdfunding* (si pensi, ad esempio, alla piattaforma *School Raising*, attiva sin dal 2014), che costituisce un'importante occasione per gettare nuove e solide basi per la collaborazione tra le componenti della comunità scolastica.

Benché indirizzino genericamente a tutti la propria richiesta di finanziamento, le scuole trovano infatti sovvenzionatori più disponibili tra gli studenti e le loro famiglie: aumentandone il coinvolgimento nella gestione e nella risoluzione dei problemi della scuola, la raccolta di fondi rinsalda dunque il senso di appartenenza e favorisce al contempo la trasparenza. Inoltre, toccando con mano l'interesse reale dei propri utenti alle attività progettuali proposte, la scuola può procedere ad una più precisa allocazione di fondi, ridefinendo eventualmente la propria scala di priorità.

Il Regolamento di gestione amministrativo-contabile delle scuole

La già talvolta timida volontà delle istituzioni scolastiche di mettersi in gioco è stata però spesso frenata da una conoscenza limitata dei meccanismi di funzionamento del *crowdfunding*, dalle difficoltà di effettuare versamenti con canali diversi da quelli tradizionali e dagli impacci burocratici.

Una parte di ostacoli di carattere normativo è comunque stata superata con l'entrata in vigore del nuovo *Regolamento* di contabilità scolastica (D.I. 28 agosto 2018, n. 129), che all'art. 43, comma 4, apre alle scuole la possibilità di accedere al nuovo strumento per attrarre finanziamenti: "Le istituzioni scolastiche possono accedere a sistemi di raccolta fondi, anche mediante la formazione o l'adesione a piattaforme di finanziamento collettivo per sostenere azioni progettuali senza finalità di lucro".

Il progetto va tuttavia inserito nel *Programma Annuale*, nella cui relazione illustrativa di accompagnamento vanno precisate «le finalità e le voci di spesa cui vengono destinate le entrate» reperite con l'adesione a piattaforme di finanziamento collettivo (D.I. 129/2018, art. 5, comma 7).

Il portale IDEArum

Lo scorso 16 giugno, nell'ambito del *Forum PA*, svoltosi a Roma, il Ministero dell'Istruzione ha presentato *IDEArum*[3] messo gratuitamente a disposizione delle istituzioni scolastiche.

Il portale presenta, oltre all'area pubblica accessibile a tutti, un'area privata, cui possono accedere con le credenziali SPID, CIE o eIDAS (e, nel caso di DS e DSGA, anche con quelle SIDI) solo l'Istituzione Scolastica e i sostenitori.

Questi ultimi hanno la possibilità di effettuare operazioni di pagamento sicure e tracciate tramite *Pago in Rete* (direttamente collegato con *pagoPA*), di visualizzare i progetti finanziati e di proporre iniziative progettuali a singole scuole.

Come funziona IDEArum

L'Istituzione scolastica dispone di un'Area Scuola, al cui accesso il Dirigente Scolastico e il DSGA possono delegare in qualità di *Referente Crowdfunding* un docente, un assistente amministrativo o anche un esterno, in cui si possono visionare i progetti già presentati della scuola e produrne di nuovi.

La piattaforma guida per mano la scuola nella stesura, nella pubblicazione e nella rendicontazione del progetto, prevedendo anche i possibili collegamenti ai "canali social" con cui dividerlo e perfino un set di biglietti di ringraziamento differenziati per importo erogato (a partire da un minimo di € 5, ogni persona fisica può donare fino ad un massimo di € 3.000 e ogni persona giuridica fino ad un massimo di € 25.000).

Tutti i progetti di crowdfunding, che devono prevedere una raccolta di almeno € 100 e un periodo di apertura da uno a dodici mesi, vanno obbligatoriamente finalizzati all'erogazione e all'ampliamento dell'offerta formativa. Anche in caso di mancato raggiungimento della soglia fissata, i fondi incassati (la piattaforma prevede la modalità del *Raccogli tutto*) vanno comunque utilizzati per tali finalità, secondo modalità cui la scuola si è impegnata già al momento dell'inserimento sul portale della proposta progettuale.

Quali iniziative si possono prevedere

IDEArum prevede la possibilità che le scuole creino progetti, anche riadattando le proposte già presentate da altre istituzioni scolastiche o adottandone altri offerti dal portale per un'immediata validazione e pubblicazione.

Al momento, oltre ad alcune iniziative in linea con il Piano Estate 2022 delineato dalla Nota MI 11 maggio 2022, prot. n. 994, e ad altre di contrasto agli effetti del COVID-19, risulta già pre-caricato sul portale e messo a disposizione delle scuole che vorranno utilizzarlo anche il progetto *Un ponte per l'Ucraina - Lontani ma vicini* (personalizzabile), che propone iniziative di solidarietà che le scuole possono riprendere e sviluppare a sostegno dei profughi ucraini.

I problemi ancora irrisolti

Benché attivo già da molti mesi, il portale *IDEArum* risulta ancora scarsamente utilizzato e poco conosciuto.

Al momento sono presenti solo centoventisette progetti proposti da scuole distribuite geograficamente in maniera assai disuguale, a testimonianza forse di contesti territoriali caratterizzati non tanto da maggiori difficoltà economiche (il sistema del micro-finanziamento dovrebbe annullare proprio simili differenze), quanto da una minore sensibilità sociale e culturale verso simili pratiche. In solo cinque regioni del Nord sono concentrati ben settantuno progetti, a fronte dei ventisette delle regioni del Centro e i ventinove complessivi del Sud e delle isole maggiori.

Sicuramente non aiuta una certa farraginosità di operazioni cui la piattaforma costringe: la necessità di loggarsi con SPID, CIE o eIDAS; il ricorso al sistema *Pago In Rete*; le pagine e pagine di guide operative e di linee guida da leggere e di condizioni da accettare: codice etico, informativa privacy, contratto per i sostenitori, contratto per le scuole ...

E sicuramente l'iniziativa non è stata molto pubblicizzata: che la presentazione nell'ambito del *Forum PA* del 16 giugno costituisca l'inizio di una campagna di comunicazione che fino ad ora si è limitata a pochi e scarni cenni sul sito del Ministero?

[1] Cfr. <https://idearium.pubblica.istruzione.it/crowdfunding/>

[2] *A modest proposal for preventing the children of poor people from being a burden to their parents or Country, and for making them beneficial to the Public.*

[3] L'evento è fruibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=AAM3LwlqICI>, il portale dedicato al *crowdfunding*: <https://idearium.istruzione.it/>.

3. ITS Day. Una nuova stagione per gli Istituti Tecnici Superiori



Domenico CICCONE

19/06/2022

Il 14 giugno scorso al Ministero dell'Istruzione, presso la Sala "Aldo Moro" si è svolto l'"ITS day", l'evento dedicato alla formazione terziaria professionalizzante.

Il Ministro Patrizio Bianchi e il Capo Dipartimento per il Sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero, Stefano Versari, hanno partecipato in prima persona all'evento seminariale densamente popolato di esperti e protagonisti del settore.

Dati incoraggianti

Una delle principali finalità dell'evento è stata quella di presentare i dati fondamentali sull'andamento degli Istituti Tecnici Superiori che emergono dal monitoraggio, svolto dall'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE). I risultati appaiono molto incoraggianti considerando che la percentuale dei diplomati che ha trovato lavoro nel corso del 2021, somma a 80 punti percentuali quasi tutti impiegati in settori coerenti con il percorso di studi.

Il dibattito ha dedicato molte riflessioni alle opportunità di sviluppo per gli ITS nei Progetti UE, alla dimensione europea dei corsi ITS ed ai i piani di sostegno allo sviluppo di questo settore dell'istruzione terziaria.

Nell'ambito del Programma ITS 4.0 sono stati premiati cinque ITS per i migliori progetti selezionati sia per la scelta tematica sia del percorso, tali da coinvolgere fortemente gli allievi e motivarli ad affrontare le sfide proposte dal programma formativo che avvicina scuola e impresa nei processi di innovazione.

Cambiamenti in vista: parola di Ministro!

Il ministro Bianchi sostiene che sugli ITS è in atto un cambiamento strategico che investe le risorse del PNRR e porterà vantaggi all'intero Paese. All'azione è stata destinata una quota pari a 1,5 miliardi fino al 2026. Gli obiettivi mirano a rafforzare i percorsi, mantenendo la loro identità e il loro prezioso e specifico rapporto con i territori, ma si concentrano sulla necessità di rendere gli Istituti Tecnici Superiori ancora più attrattivi per i giovani. La strategia per raggiungere e centrare questi ambiziosi bersagli si fonda sulla necessità di creare una rete educativa nazionale per rafforzare il sistema e allineare l'offerta alle esigenze del tessuto produttivo e con i nuovi campi dell'economia.

Le nuove ambizioni dell'Istruzione Tecnica Superiore poggiano sui dati importanti che, nonostante la pandemia e le sue restrizioni, hanno caratterizzato l'occupazione. Oltre 4200 diplomati, su poco più di 5000, sono stati assunti da aziende interessate ai loro rispettivi profili professionali. Ma non sono da disdegnare le altre attività che hanno impegnato la restante parte dei diplomati. Molti di essi hanno capitalizzato gli studi accedendo a percorsi universitari, impegnandosi in tirocini extra curriculari oppure semplicemente hanno aspettato migliori occasioni di lavoro.

Il monitoraggio INDIRE: conoscere per cambiare

Il monitoraggio dell'INDIRE ha, di fatto, mostrato interessanti declinazioni del fenomeno ITS, molto utile non solo perché ha reso visibile a tutti lo stato dell'arte, ma anche perché rappresenta quella base informativa necessaria anche per poter decidere cambiamenti futuri. Relativamente all'anno 2020 ha accertato che sebbene l'interesse verso i percorsi sia prevalente tra i neo diplomati, non è trascurabile la percentuale del 20% di ultra venticinquenni attratti dalle prospettive di lavoro e di sviluppo professionale che tali percorsi riescono ad offrire.

La flessibilità organizzativa e didattica, la governance, che si innesta fortemente sulle imprese capaci di captare l'innovazione e di metterla a frutto nelle proprie strategie imprenditoriali, l'attenzione alle tecnologie proprie del Progetto ITS 4.0, rendono appetibili e spendibili i titoli

rilasciati dagli Istituti Tecnici Superiori anche in forza alla loro appartenenza ai settori tecnologici d'avanguardia.

Caratteristiche di rilievo dei percorsi

I percorsi erogati dagli ITS hanno una durata biennale e, in alcuni casi, triennale. Essi fanno riferimento alle aree più rilevanti dell'attuale sviluppo economico, industriale e manifatturiero:

- Mobilità sostenibile
- Efficienza energetica
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali/turismo
- Tecnologie dell'informazione e comunicazione
- Nuove tecnologie della vita
- Nuove tecnologie per il Made in Italy, articolata a sua volta in sistema agro-alimentare, sistema meccanica, sistema moda, servizi alle imprese, sistema casa.

La progettazione dei percorsi avviene in aderenza a piani regionali di programmazione triennali che fanno riferimento alle figure nazionali previste dal Decreto del 7 febbraio 2013[1] per ciascuna area tecnologica e con riguardo sia ai fabbisogni formativi dei diversi territori rispetto alle specifiche filiere produttive sia alle esigenze di innovazione scientifica, tecnologica e organizzativa delle imprese.

Gli standard minimi prevedono stage obbligatori in aziende e laboratori almeno per il 30% della durata del monte ore complessivo, presenza di non meno del 50% di docenti provenienti dal mondo del lavoro e con specifica esperienza professionale maturata nel settore per almeno cinque anni (D.P.C.M. 25 gennaio 2008).

Il diploma rilasciato dagli ITS al termine del corso biennale si colloca al V livello EQF (European Qualification Framework); il diploma rilasciato al termine del corso triennale, al VI livello EQF.

Verso la riforma

Lo scorso 25 maggio è stata approvata dal Senato la Riforma dell'Istruzione Tecnica Superiore. Il provvedimento deve tornare alla Camera dei Deputati per la terza lettura poiché l'aula di Palazzo Madama ha apportato delle modifiche. In sintesi si possono riassumere le novità più rilevanti in alcuni punti fondamentali.

Si cambia nome

La prima, e quella che salta subito agli occhi, è il cambiamento del nome. Si passa da ITS a ITS Academy. Allargare il numero delle aree che sono state introdotte dal DPCM del 2008 è uno dei provvedimenti che mira ad arricchire le attuali 6 aree prima menzionate.

Nuovi ambiti

Ci sarà un decreto del Ministero dell'Istruzione, da adottare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento di riforma, che dovrà individuare una serie di aree tecnologiche riferite a precisi ambiti come transizione ecologica o transizione digitale.

Stage e tirocini

Gli stage aziendali e i tirocini formativi, che potranno essere svolti anche all'estero, saranno sostenuti da borse di studio e saranno obbligatori, nella percentuale del 35% della durata del monte orario complessivo dei percorsi ITS.

Nuovi fondi

Viene previsto il Fondo per l'istruzione tecnologica superiore, istituito nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione allo scopo di dotare gli ITS di un finanziamento stabile. Per iniziare sono stanziati da quest'anno 48,35 milioni di euro finalizzati alla realizzazione dei percorsi formativi, al potenziamento dei laboratori e delle infrastrutture tecnologicamente avanzate, all'orientamento dei giovani e delle loro famiglie e, inoltre, alle borse di studio.

Presidenza e docenza

Un'altra novità rilevante è costituita dalla Presidenza degli ITS che dovrà essere appannaggio delle imprese fondatrici e partecipanti. Sono queste che esprimeranno il presidente della Fondazione ITS, che sarà il legale rappresentante.

E anche la docenza degli Istituti Tecnici Superiori dovrà arrivare per almeno il 60% delle ore complessive dal mondo del lavoro, proprio per sottolineare il deciso cambio di direzione verso l'operatività e l'aderenza al mondo produttivo.

Credito d'imposta

Le aziende che vorranno investire nei nuovi ITS potranno godere di un credito d'imposta pari al 30%. Allo scopo di sostenere l'occupazione nelle aree depresse del Paese, il credito di imposta

salirà al 60% se l'erogazione riguarderà le province in cui il tasso di disoccupazione è superiore a quello medio nazionale.

Anagrafe degli studenti

Il Ministero dell'Istruzione istituirà l'anagrafe degli studenti iscritti ai percorsi ITS mediante un necessario decreto che ne realizzerà l'attuazione.

Rapporti con l'Università

I percorsi formativi di sesto livello EQF degli ITS (cioè quello dei percorsi triennali), saranno realizzati congiuntamente dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero dell'Università e della ricerca, con la possibilità di avvalersi di enti pubblici vigilati o controllati

Comitato nazionale ITS

Il Comitato nazionale ITS Academy", previsto, a sua volta, dalle norme in esame al Parlamento, avrà compiti di consulenza e proposta, ovvero di consultazione delle associazioni delle imprese, delle organizzazioni datoriali e sindacali, degli studenti e delle fondazioni ITS Academy, con l'obiettivo di raccogliere elementi sui nuovi fabbisogni di figure professionali di tecnici superiori nel mercato del lavoro.

Uno spot per gli ITS

Durante la mattinata è stato anche presentato lo spot promozionale per informare studentesse, studenti e famiglie sulle opportunità offerte dagli ITS e sui percorsi disponibili. È stata anche ricordata la collaborazione tra Ministero dell'Istruzione e Rai, che, grazie al programma "Cercasi Talento", ha fatto conoscere questa filiera a un vasto pubblico.

[1] Decreto 7 febbraio 2013 Definizione dei percorsi di specializzazione tecnica superiore di cui al Capo III del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2008. (13A03258) (GU Serie Generale n.91 del 18-04-2013).

4. Realizzare il sistema integrato 0-6. Un primo bilancio ad un anno dall'adozione del Documento



Laura DONÀ

19/06/2022

Siamo ad un anno e tre mesi dal lancio delle "Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei"[1]; è opportuno provare a fare una prima riflessione sulle ricadute nel territorio nazionale di questo importante Documento, che rappresenta un passaggio completamente innovativo per il futuro dei più piccoli: un nuovo modo di dare contenuto e forma alle esigenze di questa delicatissima fascia d'età.

La difficile strada del dialogo tra sistemi diversi

La nuova Commissione nazionale, ricostituita con nota del Ministro[2] del 6 agosto 2021, ha preso in carico il compito di divulgare il Documento, attraverso incontri informativi e formativi, per far conoscere i contenuti, per dialogare a livello territoriale con le istituzioni e con le famiglie. Per la prima volta, infatti, si stanno svolgendo in tutto il territorio nazionale incontri, scambi di idee e proposte di lavoro tra educatori e docenti di scuole dell'infanzia, senza disallineamenti di posizioni, come a volte accadeva in passato.

È noto che la gestione dei servizi zero-tre è di competenza delle Regioni, mentre quella delle scuole dell'infanzia è di competenza dello Stato. Ciò da sempre ha costituito un aspetto di grande complessità. Pensiamo alle diverse professionalità, alle pratiche educative, alle modalità di accoglienza, all'organizzazione del lavoro con i bambini e le bambine.

Le Linee pedagogiche restituiscono ad entrambi i segmenti un valore educativo, ritenuto strategico per il futuro della società e del nostro Paese. Investire sull'infanzia significa diminuire le differenze sociali, creare le basi per il dialogo interculturale e fondare i valori della convivenza civile.

Il Documento si rivolge a destinatari plurimi: gestori dei servizi integrativi per l'infanzia, Enti territoriali e locali, Fondazioni, Cooperative e Associazioni del terzo settore, i docenti delle scuole dell'infanzia, coordinatori, dirigenti scolastici, aziende che hanno investito sui nidi e le strutture zero-sei; quindi a un insieme diversificato di soggetti, uniti dalla scelta di occuparsi di educazione e cura per una crescita culturale delle nuove generazioni.

Un anno di incontri e di ascolto

I primi soggetti che sono stati coinvolti a livello istituzionale sono state le Regioni e gli uffici scolastici regionali per fornire i primi momenti formativi, per costituire i Tavoli paritetici di confronto, necessari ad organizzare e definire i dispositivi applicativi del D.lgs 65/2017, richiamati e trattati nella parte VI del Documento.

È stato un anno, dunque, di lavoro in cui si sono succeduti moltissimi incontri in tutte le Regioni rivolti principalmente agli operatori del settore (educatori e docenti) con lo scopo non solo di far conoscere bene i tratti caratterizzanti del testo, ma soprattutto per far cogliere la sua importanza e per trovare insieme le strategie per realizzare una rifondazione dell'offerta formativa.

La Commissione nazionale sta ora raccogliendo i dati relativi al numero degli incontri realizzati, alla presenza dei componenti effettivi, alla presenza dei membri aggregati, di esperti del settore, di committenti; si sta ragionando sui temi richiesti e sui destinatari con l'obiettivo di conoscere i bisogni formativi provenienti dalle diverse aree del paese. Lo scopo è quello di supportare i diversi bisogni, in modo particolare quelli delle Regioni che hanno ancora percentuali molto basse di servizi zero-tre e frequenze alla scuola dell'infanzia sotto la media nazionale del 95%.

Le prime considerazioni

Da una prima analisi qualitativa emerge che tra tutti gli aspetti trattati nel Documento le tematiche maggiormente sentite sono proprio quelle che ne costituiscono il 'cuore pedagogico':

ossia la parte terza (Centralità dei bambini), la quarta (Curricolo e progettualità) e la quinta (Coordinate della professionalità). È emerso subito che i committenti degli Enti territoriali, ossia Regioni, Comuni, Coordinamenti Pedagogici hanno subito iniziato a riflettere sugli elementi della "governance" e dei "profili professionali". È apparsa particolarmente interessante la scelta del piano pluriennale 2021-2025[3] di riservare una quota pari al 5% del finanziamento regionale per i CPT che in questo modo sono dotati di un budget utile per realizzare interventi formativi dedicati e aperti agli operatori dei servizi zerosei. Il valore aggiunto di questo fondo sta nella libertà di svolgere la formazione in forma comune a educatori dei servizi e ai docenti delle scuole dell'infanzia statali e paritarie. Questa leva è indubbiamente una risorsa da sfruttare in quanto può aprire reali spazi di dialogo e confronto necessari affinché le Linee pedagogiche siano uno strumento vivo e di uso nell'organizzazione delle scuole e dei servizi educativi.

L'esperienza del Veneto

Dall'esperienza in Veneto, ma anche in altre regioni, si è constatato quanto sia determinante la cura dei diversi dispositivi per realizzare una buona governance del sistema integrato zerosei. Ci riferiamo ai coordinamenti pedagogici territoriali[4], ai poli per l'infanzia laddove presenti, al tavolo paritetico di confronto, alle reti di scuole. Se si vuole realizzare effettivamente l'ambizioso programma indicato già nel D.lgs 65/2017 bisogna sviluppare il più possibile nell'opinione pubblica e nelle famiglie la consapevolezza di quanto sia importante e preziosa l'educazione fin dalla nascita.

È stato anche rilevato che nelle scuole dell'infanzia statali le Linee pedagogiche stanno apportando un rinnovato interesse alla progettualità e al lavoro collegiale e stanno dando nuove sollecitazioni per rilevare meglio le esigenze dei bambini e per valorizzare le loro esperienze.

Nel Veneto è stato costituito un gruppo regionale di docenti zerosei[5]. Grazie lavoro di questo gruppo sono state raccolte diverse esperienze nelle scuole che si stanno ispirando alle indicazioni del Documento per aggiornare i percorsi educativi. Per esempio, un focus particolarmente significativo è quello dedicato a nuove forme di progettazione ponendo costante attenzione alla progressione delle conquiste dei bambini.

Una newsletter per raccontare le buone pratiche

Sul sito USR Veneto, alla pagina dei servizi integrati zerosei, è stata realizzata una newsletter per le Linee pedagogiche (https://istruzioneveneto.gov.it/20220323_16685/), per coordinare le esperienze educative ispirate al Documento dei territori provinciali. Fra tutte quelle che arrivano, se ne selezionano alcune e si pubblicano nel sito web in versione integrale.

I diritti dell'infanzia

Un esempio di esperienza significativa è stata documentata con il titolo "Dalla parte dei bambini". Si ispira alla parte prima del Documento (I diritti dell'infanzia). Tale esperienza parte dalla creazione di un protocollo condiviso con i servizi sociali del territorio che ha permesso, per i tre anni di durata della progettualità, l'accesso ad alcuni servizi educativi mediante l'abbattimento totale o parziale delle rette di frequenza. In questo modo sono state intercettate le famiglie "in difficoltà" (non solo economica), avvicinate agli ambienti di cura e di educazione e in seguito "prese per mano" nel processo di crescita sia dei genitori sia dei figli, in continuità anche nel passaggio dallo 0-3 al 3-6.

Le garanzie della governance

In un altro territorio si è raccontata l'esperienza, tuttora in atto, di un polo per l'infanzia sperimentale, riconducibile a quanto descritto nella parte sesta delle Linee pedagogiche (Le garanzie della governance). È stata creata una Carta dei servizi per il Settore, da neonati ai sei anni, che illustra, in modo chiaro ed esaustivo, la totalità dei servizi e delle strutture a disposizione della cittadinanza attribuendo il coordinamento del polo ad un Istituto comprensivo, come suggerito anche nella nota del MIUR n. 404/2018.

Un ecosistema formativo

Una terza esperienza si è ispirata alla parte seconda del Documento (Un ecosistema formativo) per dare concretezza alla costruzione di alleanze educative con i genitori. Sono nati i gruppi di "Auto mutuo aiuto". Il Progetto è iniziato con due serate formative dal titolo 'Essere genitori... riflessioni' e 'Un'idea da realizzare'. Il gruppo "Auto mutuo aiuto" è un insieme di persone che

condivide la stessa condizione e si incontra regolarmente per darsi reciproco sostegno con la partecipazione attiva di tutti i componenti e con la presenza di un facilitatore che favorisce il confronto. La metodologia usata è attiva e coinvolge tutti i genitori, valorizzando le loro competenze, riconoscendo il loro ruolo attivo nel percorso formativo. Il diario di bordo, compilato a turno dai partecipanti, permette di tenere memoria dei momenti più significativi e delle esperienze più incisive. Grazie all'esperienza nel gruppo, dove si sperimenta la disponibilità all'ascolto e dove si è disposti a raccontarsi partendo dalla propria storia, è possibile recuperare il passato per riflettere sul presente e progettare il futuro.

Coordinate della professionalità

Il tema della continuità ha interessato molto le docenti e gli educatori, in quanto ritenuto un ambito di particolare rilevanza nel confronto tra i servizi zerosei. Un'esperienza in tal senso, in coerenza con la parte quinta delle Linee pedagogiche (Coordinate della professionalità), riguarda l'azione di continuità infanzia-nido con una proposta formativa ed educativa. Una scuola dell'infanzia statale sviluppa da anni un'unità di apprendimento proprio su questa tematica con il nido presente nel comune. Si tratta di un'iniziativa che ha permesso ai bambini ed ai genitori di scoprire il nuovo contesto educativo, in una giornata conclusiva del percorso, in cui sono stati invitati a scuola i bambini che si iscrivevano alla nuova realtà scolastica. Sono stati attivati una serie di interventi che hanno coinvolto bambini del nido e bambini di tre anni frequentanti la scuola dell'infanzia. Durante l'anno scolastico vi sono stati scambi di lettere, immagini e racconti utilizzando i personaggi mediatori. I bambini si sono dimostrati attivi e fortemente rassicurati dalle modalità di coinvolgimento messe in atto.

Media e cultura digitale

Un altro stimolo è stato raccolto da una scuola che si è voluta cimentare sui media e la cultura digitale, collegata alla parte seconda delle Linee pedagogiche (Un ecosistema formativo), in cui si è voluto avviare un percorso rivolto a sostenere il pensiero computazionale. In fase di osservazione iniziale gli insegnanti hanno valutato l'importanza di offrire ai bambini contesti ricchi di situazioni-problema da analizzare in gruppo e da risolvere, grazie alle relazioni in interdipendenza positiva con i compagni. L'ambiente-percorso di 'coding unplugged' offre un contesto che permette ai bambini di muoversi, riconoscere la sequenzialità dei movimenti e scoprire elementi iconici e verbali, arricchire il pensiero procedurale e avviarsi al pensiero computazionale. Il contesto stimola i bambini a produrre atti creativi, prodotti ottenuti grazie alle idee di gruppo. Offre stimoli per competenze logiche poiché ne richiede l'utilizzo costante e una pianificazione di passi da svolgere, coerenza tra esecuzione e pianificazione, controllo della qualità delle istruzioni per scoprire l'errore.

Il percorso è iniziato...

Queste esperienze ragionate, raccolte e rilette sulla base delle Linee pedagogiche, mostrano come il Documento fornisca ampi percorsi di lavoro sia nei servizi che nelle scuole dell'infanzia. Il percorso è iniziato, si tratta di accompagnarlo, curarlo e fornire riscontri, solo in questo modo sarà possibile con gradualità costruire realmente il sistema integrato zerosei.

[1] <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/linee-pedagogiche.html> cfr. DM 334 DEL 22 novembre 2021 "Linee pedagogiche per il sistema integrato zerosei.

[2] Nota GABMI n. 258 del 6 agosto 2021.

[3] Nota DGOSV n. 8066 del 30 marzo 2022 Piano di azione nazionale pluriennale per il sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita ai sei anni per il quinquennio 2021-2025.

[4] Maria Antonietta Nunnari (a cura di), Gruppo nazionale Nidi e Infanzia, Coordinatore e coordinamento territoriale, realizzare il sistema integrato zerosei, Zeroseiup edizioni, 2022.

[5] È il gruppo di docenti in utilizzo nei territori provinciali con distacco dall'insegnamento, dall'organico potenziato regionale, che ha il mandato di svolgere un'azione ponte tra le scuole, i servizi, i CPT e le azioni definite a livello regionale. Si ringraziano: Enrica Colmanet, Cecilia Brentegani, Lilly Carollo, Cristina Pinton, Lucilla Zava, Anna Pellizzari, Umberta Sandre.

Settimana del 27 giugno 2022

Prove d'esame per tutti: studenti e futuri dirigenti

1. Dirigenti di scuole. La leadership che fa crescere il Paese



Mario RICCIARDI

26/06/2022

Vorrei proporre qualche breve riflessione e dare qualche suggerimento su alcuni aspetti del "mestiere" del Dirigente scolastico, rivolgendomi innanzitutto ai candidati al prossimo concorso: riflessioni e suggerimenti che traggono non tanto facendo riferimento alla ricchissima letteratura esistente in materia di leadership nelle organizzazioni, ma soprattutto ripercorrendo qualche personale esperienza negli anni trascorsi nel comitato direttivo dell'Aran e nella presidenza di un corso di laurea universitario.

Visione e scambi professionali

Il Dirigente (in generale, ma in particolare quello scolastico) deve avere capacità di visione, saper individuare, cioè, i compiti, gli obiettivi, l'identità stessa della struttura che è chiamato a dirigere. Questo al fine, naturalmente, di redigere in maniera adeguata l'atto d'indirizzo per il PTOF, ma più in generale per coltivare un'attenzione quotidiana all'ambiente circostante e ai suoi cambiamenti, per capire anche quanto gli obiettivi stessi debbano adattarsi, cambiare, trasformarsi in innovazione. Per fare questo occorre promuovere e diffondere nell'istituzione scolastica una cultura orientata alla ricerca, alla sperimentazione, all'individuazione di modalità formative e didattiche capaci di tenere il passo con il mutamento della società. È necessario, inoltre, avere una conoscenza approfondita dei processi di insegnamento e il Dirigente deve essere disponibile ad aggiornarsi e formarsi continuamente. Bisogna certamente saper utilizzare tutti gli strumenti disponibili, a partire da quelli istituzionali, provenienti dal Ministero, messi a disposizione dalle Università, dalle diverse Agenzie e strutture che organizzano iniziative di formazione. Bisogna stare, però, molto attenti a discernere, in questo sterminato mercato, la qualità delle iniziative proposte, e la loro coerenza con le esigenze di formazione, personale e istituzionale. È molto importante, tuttavia, quella che si potrebbe chiamare autoformazione "orizzontale" che nasce dallo scambio di esperienze con i colleghi. All'interno di reti e di comunità di pratiche circolano le informazioni, si individuano le migliori pratiche, si costruiscono e si ampliano i rapporti professionali, si cresce insieme.

Relazioni informali

Al di là dei rapporti gerarchici, bisogna ricordare che in tutte le organizzazioni si creano relazioni informali, che sono molto importanti, altrettanto e forse più di quelle formali, sono relazioni che possono essere sia di collaborazione ma anche di conflitto. Esse possono rappresentare una grande risorsa per la crescita e l'innovazione, ma all'incontrario possono anche essere negative. Questo è tanto più probabile in una struttura come la scuola che è un'organizzazione in cui operano intellettuali con un elevato livello di scolarizzazione. Non tutti sono disposti a confrontarsi con i colleghi e a mettere a disposizione le proprie competenze. Molto spesso si creano gelosie e conflitti. Una organizzazione è fatta di rapporti interpersonali giochi di potere per cui i partecipanti adottano strategie non predeterminate dalle norme, ma da motivazioni e da interessi che privilegiano alcune finalità piuttosto di altre (e che possono essere anche opposte alle regole istituzionali).

Il Dirigente deve essere consapevole che per far funzionare bene l'organizzazione di una scuola non bastano regole, determinate e circolari. Deve conoscere approfonditamente le dinamiche informali, le finalità non dichiarate, i comportamenti non previsti. È importante cercare di ottenere la collaborazione e il consenso dei leader naturali che si creano in qualsiasi gruppo: un po' come nelle squadre di calcio, dove l'allenatore deve cercare di avere il sostegno del campione

di turno, senza però trascurare o demotivare gli altri. È opportuno alimentare e coltivare il senso di comunità e perfino di amicizia tra le persone, ad esempio promuovendo anche momenti d'incontro informali e conviviali, e intervenendo tempestivamente quando ci sono tensioni per cercare di raffreddare subito il clima. Non si deve pensare, insomma, che basti dare ordini per andare tutti nella stessa direzione. Gestire bene la scuola è l'esito di una graduale e non facile costruzione che avviene, in larga misura, proprio attraverso la cura dei rapporti informali e interpersonali.

Comunicazione

Qui si gioca buona parte dell'autorevolezza del Dirigente, il quale si trova ad agire spesso in un contesto nel quale non è improbabile che vi sia un po' di prevenzione e di diffidenza nei confronti delle "autorità". Tradizionalmente, infatti, l'atteggiamento di una parte del personale, in particolare dei docenti, non è sempre benevolo verso il Dirigente, soprattutto agli inizi. D'altra parte, il Dirigente deve essere in grado da subito di mostrare autorevolezza, soprattutto nei momenti collegiali, quando si trova più esposto al giudizio degli altri. Non può commettere l'errore di presentarsi in termini autoritari, ma nemmeno come una persona debole ed incerta. I primi passi sono importanti, sono quelli che danno l'*imprinting*. L'autorevolezza nasce in parte da dati caratteriali, dalla capacità innata di suscitare rispetto ed empatia ma può essere e deve essere costruita: lo studio, la ricerca costante delle informazioni, l'accurata preparazione di ogni specifica iniziativa sono i primi strumenti da utilizzare. Ciò significa che ogni incontro, ogni riunione va organizzata adeguatamente, per evitare errori di pressapochismo che difficilmente verrebbero perdonati: non c'è nulla di peggio che essere "colti in fallo" perché poco informati o per eccesso di improvvisazione. Importante inoltre, per acquisire fiducia, è la trasparenza dei comportamenti e delle procedure. Ciò non significa sottovalutare la privacy e non dare giusto rilievo alla riservatezza. Significa comunicare opinioni e decisioni motivandole sempre in maniera logica, essere in grado di spiegare come si sono formate ed essere soprattutto sempre disponibili al confronto. Meglio non fare proposte se non si sa come realizzarle, meglio non prendere impegni se non si è sicuri di poterli mantenere.

Collaboratori

Il Dirigente deve saper creare armonia tra i suoi collaboratori più stretti. Questo non è facile perché gli strumenti motivazionali a disposizione sono pochi, scarseggiando gli incentivi materiali e le risorse per eventuali "premierità", non si parla di carriere. Allora che fare? È importante che il Dirigente faccia sentire i collaboratori sempre responsabili dei processi in atto e delle specifiche missioni loro assegnate. Gli obiettivi non vanno comunicati, ma costruiti insieme. Non devono mai essere lasciati soli di fronte alle difficoltà che inevitabilmente si incontrano, né devono essere indotti a pensare che il Dirigente scarichi su di loro le sue responsabilità.

Bisogna che i collaboratori abbiano la consapevolezza di far parte di un gruppo che partecipa a un'impresa comune ed importante, che il loro impegno e la loro partecipazione sono indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi. Occorre far percepire stima e fiducia, non far mancare le lodi e il riconoscimento formale quando gli obiettivi vengono raggiunti. Allo stesso tempo però bisogna che il gruppo dei collaboratori non venga percepito dagli altri come un gruppo chiuso, o un gruppo costruito per ragioni diverse dal merito, dalla disponibilità a mettersi in gioco, dall'impegno dimostrato. Questo richiede una grande attenzione e una grande sensibilità nel momento della scelta.

Relazioni sindacali

In ogni organizzazione vi sono conflitti, anche nella scuola le occasioni non mancano. Prescindendo qui dai conflitti interpersonali, pensiamo solo a quelli che possono derivare dalle decisioni del Dirigente. Un modo sicuramente efficace per cercare di prevenire i conflitti è quello di far riferimento a regole trasparenti e condivise. Se insieme si definiscono comportamenti da seguire è difficile che le decisioni vengano percepite come ingiuste o discriminanti.

Anche per queste ragioni le norme che definiscono le relazioni sindacali a livello d'istituto non costituiscono un inutile appesantimento dei compiti del capo d'istituto, ma rappresentano invece un modo per rendere più fluido il funzionamento della scuola, e sicuramente un aiuto per il Dirigente. Pensiamo, solo per fare un esempio, alla distribuzione del fondo d'istituto che non può essere lasciata alla discrezionalità di una sola persona. Attualmente, la gestione delle relazioni

sindacali è materia delicata e anche difficile perché nella scuola non c'è una struttura dedicata e spesso non c'è neppure una preparazione specifica.

Come fare? L'atteggiamento del Dirigente di fronte al negoziato non deve essere né di chiusura aprioristica, o peggio di sufficienza ("che mi tocca fare!"), ma neppure di voglia di compiacere la controparte. Occorre rispettare e pretendere rispetto, a ognuno il suo mestiere. La posizione del Dirigente deve essere ben fondata su informazioni solide, bisogna conoscere i contratti a livello nazionale e regionale, occorre conoscere almeno gli orientamenti giurisprudenziali più importanti e consultare nel sito dell'Aran gli orientamenti sulle tematiche che vengono affrontate. Non bisogna trascinare il negoziato troppo per le lunghe, né voler strozzare i tempi, ma bisogna pretendere che neppure la controparte tenga comportamenti ostativi, sapendo comunque che la legge consente di agire anche con un atto unilaterale se non si arriva a un accordo, anche se questa dovrebbe essere sempre considerata *l'extrema ratio*.

Bisogna anche fare molta attenzione alle risorse disponibili sapendo che poi ci saranno i controlli da parte degli organi preposti.

Mai scoraggiarsi

Infine: mai scoraggiarsi nelle inevitabili difficoltà, coltivare lo spirito d'iniziativa e alimentare la curiosità intellettuale per svolgere un lavoro tanto complesso e difficile quanto strategico per il futuro del Paese.

2. Bravi Dirigenti si diventa. A partire da una buona preparazione



Mariella SPINOSI

26/06/2022

Da tempo il carico di lavoro dei Dirigenti scolastici è diventato pesante e a rischio di tenuta. L'emergenza pandemica li ha posti di fronte a situazioni completamente nuove le cui soluzioni molto spesso dovevano essere inventate repentinamente, con buon senso, creatività e – senza retorica – con spirito di sacrificio. Se la scuola, malgrado le difficoltà, è riuscita a non soccombere in questi due anni e mezzo di crisi profonda, lo dobbiamo sicuramente agli otto mila Dirigenti scolastici di cui oltre due mila di nomina recente.

Cosa abbiamo imparato con la pandemia

Il sacrificio chiesto a tutta la comunità professionale, però, non è stato influente per la scuola. Quando le scelte sono obbligate è doveroso riflettere, non solo sulle perdite, ma anche sugli aspetti positivi, cioè sui guadagni che pure le situazioni di disagio riescono a produrre. Nel nostro caso, la professionalità dirigenziale si è sicuramente arricchita di tante competenze inedite, di certo non richieste nei programmi di esame. Imparando ad usare le tecnologie abbiamo capito come ottimizzare i tempi, come rendere più fluida la comunicazione, come dare più efficacia al lavoro collegiale e di team. Sul piano della didattica gli apprendimenti sono stati consistenti. A fronte di un'alta percentuale di docenti non avvezza ad usare strumenti digitali e tecnologie innovative, oggi quasi tutti gli insegnanti sanno come lavorare in videoconferenza, come fare lezione e valutare utilizzando software specifici, come gestire le classi virtuali e gli ambienti di apprendimento online.

Il lavoro aggiunto dei Dirigenti

Un'analisi seria comporta necessariamente una ricognizione attenta delle perdite potenziali e dei rischi cui si va incontro quando si cambiano repentinamente le abitudini consolidate e le pratiche note. La pandemia ha avuto effetti dirompenti su ogni ambito della vita sociale, incluso il lavoro nelle organizzazioni pubbliche e private. Nella scuola è stato chiesto ai Dirigenti di risolvere problemi organizzativi e di gestione del personale in maniera completamente nuova; bisognava prevenire i contagi, contrastare la diffusione del Covid, far rispettare i protocolli. Di fatto le loro responsabilità dirigenziali si sono moltiplicate.

Cosa rischiamo ora di sottovalutare

Tutto questo non poteva essere indolore. Una prima ricaduta negativa è stata soprattutto a scapito della relazione, dell'attenzione verso le persone, della cura della formazione.

È la cosiddetta gestione delle risorse umane che ne è uscita più formale e più povera, cioè quella funzione dirigenziale che chiede al capo d'istituto un occhio attento a cogliere le specificità di ciascun collaboratore, che lo invita a seguire in maniera accurata i nuovi insegnanti in anno di prova, anche per creare subito il senso di appartenenza; quella funzione che chiede al Dirigente di farsi promotore di innovazioni didattiche e di verificare contestualmente se vanno a buon fine, di costruire buoni piani di formazione e controllarne la ricaduta; quella stessa funzione che assegna al Dirigente la delicata responsabilità di costruire una scuola inclusiva, di prestare attenzione alle fragilità esplicite e nascoste, di prevenire la dispersione scolastica con azioni positive e strumenti efficaci.

È questo forse il debito maggiore che stiamo pagando e su cui bisogna intervenire subito per evitare che diventi una deriva.

Le funzioni dirigenziali

Le funzioni dirigenziali sono tante e diversificate. Ce lo ricorda il comma 78 della legge 107/2015 laddove sottolinea che il Dirigente scolastico deve garantire un'efficace ed efficiente gestione delle risorse umane, oltre che finanziarie, tecnologiche e materiali e, pertanto, deve svolgere compiti di direzione, gestione, organizzazione e coordinamento. È quanto, tra l'altro, era già

stato delineato con l'articolo 25 del Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. In particolare nel comma 3 si sottolineava la necessità di assicurare la qualità dei processi formativi, anche attraverso la collaborazione con le risorse culturali, professionali, sociali, economiche del territorio. Se poi facciamo riferimento al comma 93, sempre della legge 107/2015, cioè al comma relativo ai criteri per la valutazione del Dirigente, si capisce ancora meglio il posto che occupa, nel quadro generale della funzione, l'attenzione alle persone. Oltre al possesso di competenze gestionali e organizzative e alla capacità di direzione unitaria della scuola, un buon Dirigente è chiamato a valorizzare il personale, a contribuire al miglioramento dei processi, ivi compresi quelli didattici e del successo formativo degli studenti, a promuovere la partecipazione e la collaborazione delle diverse componenti della comunità scolastica.

Non sono richiami solo normativi

Dare priorità e rilevanza al fattore umano non viene ricordato solo nelle norme fondamentali della scuola, ma è un compito sollecitato costantemente dai più importanti documenti culturali, evidenziato dalle ricerche pedagogiche e della cultura organizzativa, sottolineato nelle risoluzioni europee e menzionato anche nei documenti a carattere amministrativo. Di fatto, però, a fronte dell'emergenza, a fronte delle enormi quantità di procedure amministrative comunque richieste pure in condizioni di normalità, per chi ha la responsabilità del governo della scuola non è facile occuparsi con la stessa cura e intensità delle persone, delle loro aspirazioni o dei loro problemi professionali. Non è facile essere attenti alle dinamiche sottese che si creano in ogni istituzione tra gruppi formali e informali, come non è per nulla scontato creare motivazione, stimolare la produzione di idee, alimentare le comunità di pratiche, far sentire tutti responsabili e protagonisti.

Suddivisione del lavoro e coordinamento

Il Dirigente scolastico sa bene che ogni attività umana richiede due operazioni fondamentali e al tempo stesso opposte: la suddivisione del lavoro e il coordinamento (H. Mintzberg). Sono due operazioni che racchiudono l'essenza della funzione in tutta la sua complessità che, già in condizione di normalità, non rappresenta un percorso da tutti facilmente gestibile.

La suddivisione del lavoro significa essere capaci di assegnare alcune responsabilità e alcune deleghe capendo bene chi è in grado di assumere con impegno quelle responsabilità e quelle deleghe. Ciò comporta la capacità di rendere espliciti e chiari gli incarichi, ma anche di saper riconoscere le potenzialità dei docenti e del personale ATA, valorizzarle, farle apprezzare nel contesto di lavoro, soprattutto controllare i processi. Il destinatario dell'incarico, dal canto suo, deve sapere se è in grado di rispondere adeguatamente a quanto richiesto, contestualmente deve mettere le sue competenze a disposizione degli altri, impegnandosi a rispettare le regole e ad essere sempre aperto alla valutazione e alla critica.

Ancora più complessa è l'azione di coordinamento. Significa innanzitutto regolare e gestire elementi diversi affinché operino tra loro in modo combinato, possibilmente in maniera armonica. Non è per nulla facile integrare parti differenti di una stessa organizzazione per conseguire una serie di obiettivi collettivi. Sono chiamati in causa molti compiti. Bisogna essere capaci di guidare, dirigere, pianificare, organizzare, motivare, comunicare, né sottovalutare la capacità di monitorare, controllare e riorientare. Un buon coordinamento non tollera che si possa saltare o minimizzare un solo passaggio.

Nella fase pandemica i Dirigenti hanno dovuto rinunciare, molto spesso, alla cura del coordinamento e affidarsi completamente alla responsabilità di ciascuno, senza, a volte, neanche avere la possibilità del controllo.

Riprendere in mano la professione

Tutti i Ministri che si sono susseguiti alla guida del Dicastero hanno sempre dichiarato grande attenzione alla funzione dirigenziale, consapevoli che una buona dirigenza fa anche una buona scuola. Tutti hanno messo in evidenza l'importanza di una formazione mirata alla leadership educativa oltre che a quella organizzativa e gestionale. Alla stessa maniera da sempre è stata condivisa l'idea che la prima condizione per rilanciare l'autonomia della scuola sia quella che ogni istituzione possa contare sulla presenza di un suo Dirigente scolastico.

Da tali dichiarazioni, sistematicamente ribadite nei documenti più recenti, si attendevano azioni conseguenti: eliminare tutte le reggenze assumendo gli ultimi 501 vincitori del concorso del

2017, ivi compresi i tutti i vincitori del concorso regionale 2011 della Campania, e bandire subito un nuovo concorso.

Di fatto le norme ultime vanno in questa direzione, non sempre però in sintonia con le logiche di bilancio e neanche con i tempi amministrativi.

Siamo però arrivati ad un punto di svolta. Le condizioni ci sono perché la scuola possa fruire di nuove risorse. Tra l'altro, molti mesi fa è stato predisposto uno Schema di Regolamento (23 novembre 2021) ed è stata annunciata l'imminente pubblicazione del bando in Gazzetta Ufficiale. Siamo pronti quindi per iniziare una nuova avventura culturale

Una nuova piattaforma per prepararsi a diventare bravi Dirigenti

Da oltre un ventennio la casa editrice Tecnodid mette a disposizione di tutti coloro che lo desiderano molti strumenti per la preparazione ai concorsi per le diverse professionalità della scuola. Il fiore all'occhiello è la piattaforma per il concorso a Dirigente scolastico che, negli anni, è diventata sempre più ricca e articolata, soprattutto attenta alle variegata esigenze di coloro che intendono investire sulla professione. È una piattaforma che mette a disposizione degli iscritti "contenuti" selezionati in maniera mirata sulle richieste attinenti ai tre step concorsuali: la prova preselettiva, la prova scritta e la prova orale.

Le macro aree del Regolamento

Partendo dallo schema di Regolamento, sono stati organizzati, come prima fase di preparazione, percorsi specifici per il superamento della prova preselettiva. Il regolamento, come è noto, prevede un programma articolato su 9 macro aree, non dissimili da quelle del concorso precedente, che si possono sintetizzare nei seguenti titoli:

- Legislazione e ordinamenti
- Conduzione delle istituzioni scolastiche
- Programmazione, gestione e valutazione delle istituzioni scolastiche
- Ambiente di apprendimento, inclusione, innovazione didattica e digitale
- Gestione del personale
- Valutazione e autovalutazione
- Elementi di diritto e responsabilità del Dirigente scolastico
- Contabilità dello stato e gestione finanziaria della scuola
- Europa

L'articolazione della piattaforma

Nella piattaforma ogni macro area è articolata in diversi temi (da 10 a 20 ciascuna). In tutto vengono affrontati più di cento argomenti. Il primo vantaggio per il candidato è quello di poter fruire subito di un planning, utilissimo per ottimizzare il tempo da dedicare allo studio.

Ognuno degli oltre 100 argomenti è affrontato attraverso tre supporti diversi che, insieme, forniscono gli strumenti di base per comprendere in maniera chiara quali saranno i compiti, le responsabilità, i saperi richiesti per la nuova professione. Si tratta di:

- un saggio approfondito sul piano storico, culturale, sociale, giuridico e aggiornato sul piano della normativa (quindi oltre 100 saggi);
- una batteria di 20 test per ogni tema con feedback articolati (siamo nell'ordine di oltre 2.000 test complessivi);
- un webinar per la maggior parte degli argomenti trattati nei saggi, a cura di autorevoli esperti del mondo della scuola.

Tale impostazione, pur essendo mirata al superamento della prova preselettiva, permette di avere un quadro completo su tutto il programma di studio e di padroneggiare i diversi argomenti concorsuali. È questo un requisito fondamentale per affrontare con sicurezza anche le prove successive.

L'accompagnamento continuo

Coloro che proseguiranno la preparazione per le prove successive troveranno nella piattaforma ulteriori sezioni dedicate. Per esempio per la prova scritta sono previsti:

- suggerimenti e esercizi particolari per rispondere ai quesiti in maniera chiara ed efficace;
- un gran numero di titoli di quesiti che possono essere oggetto della prova scritta;
- un gran numero di esempi di risposte ai possibili quesiti.

Inoltre, per aiutare ad avere consapevolezza della funzione dirigenziale, il candidato avrà a disposizione una specie di dizionario contenente molte parole chiave (oltre 200) che attengono ad ogni specifica area del programma e che costituiscono le questioni fondamentali con le quali il Dirigente si imbatte quotidianamente. Ogni parola è spiegata sinteticamente (con 500-1000 caratteri) a partire da alcuni concetti di base ed è corredata dalle principali norme di riferimento. Ma non basta. Per affrontare i quesiti della prova scritta in maniera corretta e dalla prospettiva del DS si potrà usufruire di un ulteriore strumento che riporta analiticamente le diverse azioni dirigenziali sul piano organizzativo, gestionale e come leader per l'apprendimento. Nella piattaforma saranno riportate circa 40 "macro azioni" attinenti alle diverse funzioni, e oltre 200 "micro azioni". È un repertorio particolarmente utile che abitua il candidato a guardare la scuola da una prospettiva nuova.

Ovviamente nella piattaforma non possono mancare tutti i principali dispositivi che definiscono la funzione dirigenziale, la normativa riferita al sistema educativo di istruzione e di formazione, a quella relativa agli ordinamenti degli studi con particolare attenzione ai processi di riforma in atto e all'Europa. Tutto accompagnato da una serie di suggerimenti per imparare a selezionare e a ricordare ciò che serve per la professione.

Appuntamento ad Ischia

La piattaforma sarà presentata ed aperta in occasione della Summer School che si svolgerà ad Ischia dal 24 al 27 luglio prossimo. Sarà anche questa una occasione preziosa se si vuole potenziare la propria preparazione potendo far riferimento alla presenza di relatori accreditati in campo nazionale, protagonisti e testimoni diretti delle scelte sul futuro della nostra scuola.

3. Un esame speciale, una prova sostenibile. Tipologie di testo e tipologia di resilienza



Nilde MALONI

26/06/2022

Il 22 giugno 540 mila studenti e studentesse sono tornati ad affrontare la prima prova scritta dell'esame di maturità 2022. Hanno archiviato le vivaci proteste messe in campo durante l'anno: una generazione resiliente guarda avanti. Pandemia e guerre più o meno vicine, più o meno minacciose per il loro futuro sono esperienze che li chiamano a non sottrarsi alle prove.

L'esercizio dello scrivere

I rischi percepiti, quelli vissuti e anche quelli volutamente rimossi, come le aspettative, costruite o solo attese, trovano un'occasione speciale per essere "rielaborati" nel giorno della prova scritta nella lingua madre o nella lingua di istruzione. L'esercizio dello scrivere è, infatti, un modo particolarmente sfidante per mettere insieme vita, realtà e saperi appresi; un modo interessante di rappresentare sé stessi mentre si rappresenta il mondo.

Il rito di passaggio

Le tracce offerte hanno messo al centro lo studente e il suo curriculum, consentendogli di personalizzare, integrare e sviluppare una o più dimensioni di un concetto complesso come la "sostenibilità" attraverso una elaborazione competente del nuovo profilo di sviluppo possibile e di umanità desiderabile. Nei momenti epocali di transizione, sempre più frequenti e sempre più rapidi, è utile che la maturità torni ad essere un rito dirimente tra una fase che si compie, quella della neotenia nel nido della scuola che ha aiutato a costruire autonomia e responsabilità, ed un'altra che si apre con prospettive "inattuali" e ampie di autonomo orientamento.

Dopo l'espressione del primo voto da cittadino, l'esame di maturità è la prova ulteriore di come i saperi si possano trasformare in comportamenti e di come i giovani si stiano costruendo la loro *weltanschauung*. La comprensione vera di quello che si studia è data dalla capacità di rendere duraturo e quindi prospettico e applicabile il sapere.

L'importanza della traccia di ambito storico

Il "Quadro di Riferimento per la redazione e lo svolgimento della prima prova scritta dell'Esame di Stato" del DM 1095/2019 ha confermato le tre tipologie di prova e gli indicatori della griglia di valutazione. Viene reintrodotta la traccia di ambito storico "considerata la rilevanza dell'apprendimento degli eventi storici nel contesto nazionale, europeo ed internazionale per la formazione di una cittadinanza consapevole e responsabile dei giovani".

Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano (tipologia A)

Il primo testo "La strada ferrata" dalle *Myricae*, primo libro di poesie del Pascoli, offre all'analisi e all'interpretazione dello studente molte sollecitazioni ad esprimere la sua vicinanza o distanza da quella rappresentazione del *progresso tecnologico* (che ora sappiamo di non poter chiamare progresso se...) unita allo sguardo sui particolari di una natura che non è e non può essere semplice sfondo all'azione dell'uomo. La *pietas* pascoliana della fine del XIX secolo è una *pietas* planetaria, che si esprime in questo bisogno di solidarietà con la natura. Se una nuova generazione è anche un nuovo mondo, c'è sempre bisogno di un disegno di umanità futura.

Nel secondo testo "Nedda. Bozzetto siciliano" di Giovanni Verga, il nido degli ultimi e dei vinti come la protagonista non può che essere "dove c'è del pane". Ultimi, vinti, rassegnati o resilienti? Una platea destinata ad aumentare per la *fiumana del progresso*, ma anche una platea destinata a cambiare per composizione. È il tema delle competenze sociali per il terzo millennio: la nuova frontiera dei diritti umani e di cittadinanza trasforma il lessico e i significati di solidarietà e carità....

Analisi e produzione di un testo argomentativo (tipologia B)

B1) Gherardo Colombo, Liliana Segre "La sola colpa di essere nati". Il tema storico, le leggi razziali in Italia e nel contesto internazionale è di assoluta attualità. Le conoscenze storiche possono aprire ad ampie argomentazioni sui razzismi e i genocidi che la globalizzazione e la sua crisi oggi ripropongono in tutta la loro violenza. Come cambia la percezione delle identità se cambia la dimensione geopolitica?

B2) Oliver Sachs "Musicofilia". Interessante e ricco di spunti il confronto tra gli Umani musicofili e i Superni ipercognitivi e privi di empatia. Una sorta di metafora della nicchia ecologica della creatività musicale e della sua doppia natura: immaginifica e cognitiva; innata ed acquisita; frutto della natura e frutto della cultura. Il potere della musica richiamato da Sachs è quello che permette di entrare in sintonia con sé stessi e gli altri, legare e connettere in modo prelogico; una sorta di monito a tenere attivi tutti i canali di comunicazione. È il mistero della notazione musicale, che non smentisce però il racconto mitico di Orfeo che riproduce con la sua cetra i suoni prodotti dal vento sui Monti Rodopi.

B3) Dal discorso di Giorgio Parisi, Premio Nobel per la Fisica 2021, pronunciato alla Camera dei Deputati nello stesso anno. Cambiamento climatico e crisi energetica postulano una modifica urgente dei comportamenti di tutti e delle priorità d'intervento da parte dei decisori politici a livello mondiale. Responsabilità individuali e consapevolezza sociali, autorevolezza della scienza e autorevolezza politica per la governance delle emergenze in atto sono problemi da affrontare che richiedono competenze sempre più alte e che richiederanno costi sociali rilevanti. La riflessione è dunque duplice: non c'è sostenibilità ambientale separata dall'equità sociale, i costi devono essere a carico di chi ha di più. Sarà così?

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità (tipologia C)

C1) Luigi Ferrajoli "Perché una Costituzione della Terra?". Lo stralcio proposto alla rielaborazione degli studenti trae spunto dalla "lezione" impartita dalla pandemia: il diritto alla salute ha bisogno di garanzie riconosciute a livello globale; la salute umana è collegata a quella del pianeta; la consapevolezza della fragilità dell'ecosistema è consapevolezza di un destino comune. Su questi temi i nostri studenti arrivano "rinforzati" dall'insegnamento trasversale dell'educazione civica oltre che dall'esperienza diretta delle caratteristiche di una pandemia inedita per loro come per tutti. E non sarà sfuggito che l'8 febbraio di quest'anno è stata approvata la proposta di legge Costituzionale n. 1 per l'introduzione della *tutela dell'ambiente, delle biodiversità e degli ecosistemi* anche nell'interesse delle future generazioni.

C2) Vera Gheno e Bruno Mastroianni "Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello". La traccia più utilizzata dai nostri maturandi è immediatamente rappresentativa della quotidiana problematicità di un'identità "aumentata" che purtroppo non poggia sulle necessarie competenze personali e sociali prima che digitali. Se si esamina il Quadro delle Competenze Digitali, elaborato a livello europeo, il DigComp, si scopre che c'è una dimensione in particolare che ha costante necessità di aggiornamento: quella della sicurezza. E la sicurezza si articola su quattro livelli di protezione: la protezione dei dispositivi, la protezione dei dati personali, la protezione della salute e del benessere, la protezione dell'ambiente. Potenzialità e rischi sono dunque un terreno da valutare attentamente soprattutto se le indagini sulle competenze digitali restituiscono una fotografia che vede al momento prevalere i rischi.

La competenza alfabetico funzionale nel PECuP dello studente

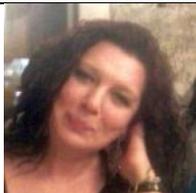
È stato importante aver permesso ai nostri maturandi di poter affrontare di nuovo questa prova che resta un tassello ineludibile del corredo di competenze necessario ad affrontare il terzo millennio. Perché? È una competenza chiave per la cittadinanza attiva così definita nella Raccomandazione della Commissione Europea del 22 maggio 2018.

- La competenza alfabetica funzionale indica la capacità di individuare, comprendere, esprimere, creare e interpretare concetti, sentimenti, fatti e opinioni, in forma sia orale sia scritta, utilizzando materiali visivi, sonori e digitali attingendo a varie discipline e contesti.
- Essa implica l'abilità di comunicare e relazionarsi efficacemente con gli altri in modo opportuno e creativo...
- Tale competenza comprende la conoscenza della lettura e della scrittura e una buona comprensione delle informazioni scritte e quindi presuppone la conoscenza del vocabolario, della grammatica funzionale e delle funzioni del linguaggio...

- Questa competenza comprende anche la capacità di distinguere e utilizzare fonti di diverso tipo, di cercare, raccogliere ed elaborare informazioni, di usare ausili, di formulare ed esprimere argomentazioni in modo convincente e appropriato al contesto, sia oralmente sia per iscritto.
- Essa comprende il pensiero critico e la capacità di valutare informazioni e di servirsene.

Grazie alla competenza di scrittura crescono le capacità logiche di organizzazione delle informazioni e della loro selezione per la riflessione e l'argomentazione. Su questa competenza evolve dunque il pensiero critico, assolutamente indispensabile in un mondo sovrabbondante di informazioni difficili da gerarchizzare se non si approfondiscono le fonti.

Sistema dei crediti nell'esame di Stato. Come riconoscere il valore del percorso scolastico



Angela GADDUCCI

26/06/2022

Per il corrente anno scolastico 2021/2022 gli esami di Stato conclusivi del secondo ciclo di istruzione sono disciplinati dall'OM 65/2022, emanata ai sensi dell'art. 1, c. 956 della legge 234/2021 (la cd Legge di Bilancio per l'anno 2022) e dal DL 22/2020 (convertito nella legge 41/2020) concernente misure urgenti sulla regolare conclusione e sullo svolgimento degli esami di Stato in epoca di pandemia.

Il punteggio finale continua ad essere espresso in centesimi e per la sua determinazione le disposizioni contenute nell'Ordinanza n. 65 seguitano a contemplare l'attribuzione di un credito scolastico, secondo una logica introdotta per la prima volta nel 1997 con la legge di riforma degli esami di Stato (la legge n. 425/1997).

L'origine dei crediti formativi e dei crediti scolastici

Gli istituti giuridici del *credito scolastico* e del credito formativo sono stati introdotti, rispettivamente, dall'art. 5 della legge 425/1997, che affida al Consiglio di classe il compito di attribuire ad "ogni alunno che ne sia meritevole, nello scrutinio finale di ciascuno degli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore, un credito per l'andamento degli studi, denominato credito scolastico", e dal successivo Regolamento applicativo, approvato con DPR 323/1998 che all'art. 12 invitava i Consigli di classe e le Commissioni d'esame ad "avvalersi (...) del supporto fornito (...) dall'Osservatorio nazionale".

Si trattava di un osservatorio istituito presso il CEDE (Centro Europeo Dell'Educazione) con il compito di analizzare e valutare "gli elementi conoscitivi contenuti nelle relazioni" in modo da stabilire "criteri predefiniti". Sulla scorta di tali criteri il Consiglio di classe avrebbe potuto procedere alla validazione di quelle attività complementari, in linea con gli obiettivi formativi propri dell'indirizzo di studi e del corso interessato, che davano luogo al credito formativo.

Una novità per il nostro sistema

L'introduzione del sistema dei crediti costituì un'assoluta novità nel sistema formativo italiano e, in particolare, nel contesto degli esami, perché metteva in campo meccanismi di misurazione che, nelle intenzioni del legislatore, dovevano tendere a rendere gli esami di Stato più efficaci e obbiettivi.

All'art. 3, c. 6 della legge 425/1997 si affermava, infatti, che era consentito a ciascun candidato "far valere un credito scolastico" derivante dalla somma dei punteggi attribuiti dal Consiglio di classe, in sede di scrutinio finale, a ciascuno degli ultimi tre anni di scuola secondaria superiore; valori che venivano poi convertiti in un punteggio a partire da una tabella ministeriale allegata al Regolamento attuativo della legge di riforma. In pratica, il credito scolastico veniva assegnato sulla base di parametri numerici, indicati in quella specifica tabella ministeriale (Tabella A prevista dall'art. 11, c. 2 del DPR 323/1998) che stabiliva la corrispondenza tra la media aritmetica dei voti ottenuti negli scrutini finali per ciascun anno di corso considerato e la fascia di attribuzione del credito.

Il credito scolastico oggi

Ancora oggi il credito relativo all'andamento degli studi corrisponde ad una sorta di deposito patrimoniale di punti, espresso con numero intero. Attribuito nel corso dell'ultimo triennio dai membri del Consiglio di classe ad ogni studente ammesso a frequentare la classe successiva, tiene conto del profitto scolastico maturato. Esso, infatti, è attribuito rispetto alla media aritmetica dei voti assegnati, in tutte le discipline oggetto di valutazione, dal Consiglio di classe durante gli scrutini finali degli ultimi tre anni di corso, e viene individuato nell'ambito di bande di oscillazione, indicate da una tabella ministeriale riportante due valori, il minimo e il massimo attribuibile a ciascun candidato.

Anche per il corrente anno il credito scolastico si articola per fasce di oscillazione, ma il procedimento di attribuzione non conduce ad un'unica tabella ministeriale di riferimento, bensì a due. Quest'anno, infatti, il candidato può ottenere fino ad un massimo di 50 punti di credito scolastico (art. 11 dell'OM 65/2022), a cui si arriva attraverso una doppia procedura di calcolo: in un primo momento, sulla base dell'Allegato A al D.lgs. 62/2017 che lo esprime in quarantesimi, si attribuisce il credito scolastico per la classe quinta, sommandolo al credito assegnato per le classi terza e quarta; successivamente, il totale ottenuto si converte in cinquantesimi.

In pratica, l'attribuzione del credito scolastico quest'anno avviene in due step:

1. assegnazione del credito in quarantesimi, sulla base della tabella ministeriale intitolata "Attribuzione credito scolastico" di cui all'Allegato A del D.lgs. 62/2017;
2. conversione in cinquantesimi del credito attribuito in quarantesimi, alla luce della tabella 1 di cui all'allegato C all'OM 65/2022.

Il punteggio integrativo

In sede di scrutinio finale dell'ultimo anno di corso il Consiglio di classe può motivatamente integrare, come di consueto, il punteggio complessivo conseguito da ogni alunno relativamente al grado di preparazione raggiunto in ciascuno degli anni scolastici di riferimento. Bisogna che si tenga in considerazione anche altri elementi di valutazione come: l'assiduità della frequenza scolastica, l'interesse, la dedizione nella partecipazione al dialogo formativo e ad attività complementari e integrative (da includere tra le esperienze acquisite all'interno della scuola di appartenenza) o l'impegno destinato al recupero di situazioni di svantaggio presentatesi negli anni precedenti. Vanno incluse anche eventuali qualificate esperienze formative che, opportunamente documentate e riconosciute, contribuiscono all'acquisizione di un punteggio integrativo esprimibile fino ad un massimo di cinque punti. Tale integrazione può essere assegnata a chi abbia ottenuto un credito scolastico di almeno 40 punti e anche un risultato complessivo nelle prove d'esame pari almeno a 40 punti.

Il punteggio finale tra voti numerici e caratteristiche soggettive

Il punteggio finale complessivo risulta costituito, quindi, da elementi squisitamente docimologici (la media dei voti che individua la corrispondente fascia di credito attribuibile) e da altre informazioni di carattere soggettivo (che determinano il posizionamento nella fascia di oscillazione all'interno del credito scolastico).

Tecnicamente, si potrebbe far riferimento ad una sorta di contaminatio tra una scala ad intervalli (in questo caso, imperfetta) e una scala ordinale (altrettanto imperfetta), per cui il credito scolastico si presenta come uno strumento 'ibrido' nelle mani di ogni insegnante valutatore. Infatti, i voti, così come sono utilizzati dal Consiglio di classe in vista del credito scolastico, sono assimilabili a scale d'intervallo, anche se solo formalmente. Perché, in pratica, al carattere di costanza e regolarità degli intervalli viene conferita una diversa estensione, testimoniata dalla proliferazione di segni (>, <, =) che compaiono nella scala dove è riportata la media dei voti conseguiti in sede di scrutinio finale per ciascun anno scolastico considerato.

La eventuale valorizzazione delle esperienze extrascolastiche

In sede di riunione preliminare, la sottocommissione definisce i criteri per l'eventuale attribuzione del punteggio integrativo, fino a un massimo di cinque punti per i candidati che abbiano conseguito un credito scolastico di almeno quaranta punti e un risultato complessivo nelle prove di esame pari almeno a quaranta punti (art. 16, comma 8, lett. c OM 65/2022). Tra i criteri si possono, ad esempio, prendere in considerazione aspetti come l'assiduità della frequenza scolastica, l'interesse e l'impegno dello studente, costituendo una nota di apprezzamento che chiama in gioco la persona e non è sostenuta e legittimata da alcuna prova oggettiva o strutturata. È anche possibile, tanto per l'attribuzione del punteggio di credito scolastico all'interno della fascia di oscillazione quanto per il riconoscimento del punteggio integrativo, prendere in considerazione le diverse esperienze formative realizzate dallo studente e la loro eventuale incidenza sui risultati raggiunti. In questo modo è possibile valorizzare quanto maturato al di fuori dell'ambiente scolastico, come accadeva attraverso il riconoscimento del detto credito formativo fino a prima della riforma dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo ad opera del D.lgs. 62/2017.

Casi particolari per l'attribuzione del credito scolastico

Nel caso di candidati interni che godano dell'abbreviazione del corso di studi per merito (ossia per i candidati ammessi all'esame dopo aver frequentato la classe quarta), il credito scolastico del quinto anno non frequentato è attribuito dal Consiglio di classe nella misura massima prevista per quella classe, ovvero 15 punti. Per i candidati interni che frequentano la classe quinta per effetto della dichiarazione di ammissione da parte di Commissione di esame di Stato, il credito scolastico attribuito dal Consiglio di classe per le classi terza e quarta non frequentate è pari a 7 punti per la classe terza e a 8 punti per la classe quarta.

Nel caso di candidati interni che siano in possesso di idoneità o promozione alla classe quarta, per la classe terza viene assegnato il credito acquisito in base a idoneità o promozione, mentre per la classe quarta vengono assegnati 8 punti.

Per i candidati esterni, invece, l'attribuzione del credito scolastico (sempre con riferimento alla tabella A) deve essere deliberata, motivata e verbalizzata dalla Commissione esaminatrice sulla base della documentazione presentata, ovvero il curriculum scolastico e i risultati delle prove preliminari.

Come è cambiato il peso del percorso scolastico nel tempo

Nel corso degli anni, al credito scolastico non sempre è stato attribuito il medesimo valore. Dall'esame di Stato 1997 fino alla Maturità 2006 gli è stato attribuito un punteggio massimo pari a 20 punti su cento. Dal 2007 al 2016 il credito scolastico è stato innalzato a 25 punti. Nel 2017 gli è attribuito un punteggio massimo pari a 40 punti, e ciò fino al 2019.

Per la Maturità 2020 e 2021, a causa della pandemia da Covid 19, il credito scolastico ha toccato il livello massimo di 60 punti. Quest'anno, nell'ottica di un graduale ritorno alla normalità, al credito scolastico è riconosciuto un punteggio massimo pari a 50 punti, che risponde all'intento di attribuire un peso decisamente rilevante al percorso scolastico intrapreso dallo studente, valorizzare il progressivo accumularsi dei suoi traguardi scolastici, premiare la sua "capacità di rendimento sui tempi lunghi" per dirla con Tullio De Mauro (T. De Mauro, Il nuovo esame di maturità, 1999).

Scuola e territorio, un sistema formativo integrato

Il sistema dei crediti può servire anche a conferire un forte riconoscimento ai percorsi integrati: da un lato, consente di premiare la costanza di impegno dello studente nel suo percorso di studi e, dall'altro, può essere occasione per valorizzare la vivacità dei suoi interessi extrascolastici, stimolando la necessità di prevedere forme completamente nuove e differenziate dell'offerta formativa. L'attenzione agli ambiti integrati di crescita e di formazione degli studenti può anche servire per esaltare la fisionomia della scuola di oggi come sistema tra sistemi: un sistema aperto al centro di una rete di sistemi territoriali (quello degli Enti Locali, del Sistema sanitario, di associazioni, fondazioni, centri culturali) che alla scuola esprimono esigenze e attese. Scuola, quindi, come sistema vitale, intenzionalmente aperto a sollecitazioni e iniziative; interprete oculato delle istanze nazionali e delle esigenze locali, responsabilmente attento ai vincoli normativi che ne regolano il funzionamento.